

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 5 MARZO 2021



Antonio
Ferraioni guida
«La Doria»,
leader campana
nel settore
agroalimentare



«Il nostro settore è anticiclico e più stabile rispetto ad altri. Conta molto diversificare l'offerta produttiva per incontrare la domanda del mercato»

Luciano Pignataro

Nel 2019 il Gruppo La Doria fattura 717,6 milioni di euro, opera con 6 siti produttivi e occupa 800 dipendenti a tempo indeterminato e circa 1000 stagionali. La Società sfonda il tetto di 1 miliardo e 400 mila pezzi prodotti ed esporta la sua produzione in tutto il mondo. L'82% del fatturato è generato sui mercati internazionali e deriva per il 96% da prodotti a marchio private labels. Oggi La Doria è il primo produttore europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro nel canale retail e tra i principali produttori italiani di succhi e bevande di frutta. La Società è anche il primo produttore in Europa di sughi pronti a marchio del distributore (private labels). Insomma, un bel cammino iniziato nel 1954, quando Diodato Ferraioni fonda ufficialmente l'azienda, gestita dal 1983 dai figli Antonio e Andrea coadiuvati dalle sorelle Rosa, Iolanda e Rosaria. Dallo sbarco in Borsa, prima azienda conserviera del Sud a farlo alle acquisizioni, al rinnovamento tecnologico, il cammino degli ultimi trent'anni è stato davvero esaltante. Ne parliamo con Antonio Ferraioni, presidente della società, eletto appena qualche giorno fa alla guida di Confindustria Salerno.

La Doria si conferma l'azienda più performante nell'agroalimentare campana, l'unica del settore ad essere nei primi dieci. Praticamente una conferma, quali sono i presupposti in un contesto italiano in difficoltà?

«Il settore agroalimentare è anticiclico, pertanto è caratterizzato da una maggiore stabilità rispetto ad altri. Le aziende che hanno migliori performance sono quelle, che come la nostra, hanno una maggiore propensione all'export. Nel nostro caso, inoltre, è sicuramente importante la diversificazione produttiva con un'ampia gamma di articoli». Come è cambiato il mondo delle conserve negli ultimi vent'anni?

«Nel mondo delle conserve vegetali si è assistito negli ultimi 20 anni ad un processo di concentrazione tuttora in corso. La dimensione e le economie di scala sono fattori fondamentali di successo. Altrettanto importanti sono l'innovazione di processo e gli investimenti nella digitalizzazione».

Quali sono gli ostacoli più difficili da superare per chi lavora in Campania?

«Abbiamo 6 stabilimenti in Italia: 3 in provincia di Salerno, 1 in Basilicata e 2 in Emilia Romagna. Devo dire che il problema maggiore è rappresentato dalla burocrazia che, soprattutto al Sud, si pone spesso come un ostacolo allo sviluppo imprenditoriale. Un altro problema per il Sud, soprattutto per la Campania, è la mancata programmazione a livello territoriale dello sviluppo urbanistico con la confusione di aree industriali a zone di insediamento urbano. Trovo, invece, che a livello di risorse umane, il senso di appartenenza e la motivazione dei dipendenti costituiscano uno dei nostri punti di forza».

INTERVISTA ANTONIO FERRAIOLI

«AGROALIMENTARE QUANDO IL PRIMATO VIENE DALL'EXPORT»



“



ABBIAMO SEI STABILIMENTI IN ITALIA, AL SUD I PROBLEMI SONO SENZ'ALTRO LA BUROCRAZIA E LA CONTIGUITÀ DELLE AREE INDUSTRIALI CON QUELLE AD INSEDIAMENTO URBANO: C'È CARENZA DI PROGRAMMAZIONE

Rimane un disallineamento tra domanda ed offerta di lavoro che bisogna colmare con una interlocuzione sempre più spinta con il mondo della scuola e dell'Università. Noi, come azienda, abbiamo promosso numerosi progetti in tal senso».

Qual è la sua visione delle imprese familiari?

«Tutti gli studi ci dicono che le imprese familiari hanno risultati migliori rispetto a quelle con azionariato diffuso. Pertanto, la visione di lungo termine della famiglia e il suo attaccamento all'azienda rappresentano un valore importante. Credo però che l'impresa debba essere considerata una realtà separata rispetto agli interessi e ai destini dell'imprenditore e della famiglia».

Qual è, sul piano operativo pratico, il vantaggio di essere una Spa quotata in Borsa?

«L'apertura al capitale di terzi può rappresentare un'opportunità importante per supportare i programmi di crescita aziendale nel rispetto dell'equilibrio finanziario. Aiuta, inoltre, ad affrontare in termini più avanzati i temi della governance e della gestione aziendale».

L'Europa e le sue regole sono un ostacolo o un elemento favorevole?

«L'appartenenza all'Ue è certamente un vantaggio. In un mondo sempre più globalizzato e con la presenza di attori del peso della Cina e degli Usa, avere un grande mercato unico europeo è fondamentale sia dal punto di vista economico che politico. Il varo del

programma Next Generation EU rappresenta, inoltre, a mio avviso, un passo fondamentale verso un diverso concetto di integrazione europea».

Come è cambiato, se è cambiato, il mercato globale con questa pandemia in corso?

«La pandemia ha portato dei cambiamenti profondi nel comportamento e nel modo di vivere e lavorare delle persone. Sotto alcuni aspetti si è avuta un'accelerazione in alcuni processi già in atto come gli acquisti "on line". Le modalità di lavoro da remoto permarranno anche in futuro. Nell'agroalimentare sono state penalizzate le aziende più orientate verso il Food service mentre hanno avuto un sostenuto aumento delle vendite quelle rivolte alla vendita alla Grande Distribuzione Organizzata. L'agroalimentare è comunque l'unico settore che nel 2020 ha aumentato l'export (46,5 miliardi di euro con un incremento dell'8,5% verso il 2019) e ciò nonostante la chiusura parziale del canale Horeca».

Il mercato dell'agroalimentare può dirsi maturo o ci sono margini di crescita?

«La crescita dell'agroalimentare sarà trainata in futuro dall'export. Il mercato domestico, che nel corso del 2020 ha avuto delle crescite importanti nelle vendite al dettaglio, è destinato a ritornare a una sostanziale stabilità. Il canale Horeca ripartirà alla grande dopo la pandemia, in Italia e all'estero, tornando rapidamente ai valori del 2019 con prospettive di ulteriore crescita. E grande attenzione andrà dedicata al tema della sostenibilità ambientale».

Cosa chiedere, ora, alle istituzioni regionali e nazionali?

«Attivare le riforme: fisco, giustizia, mercato del lavoro, pubblica amministrazione, indispensabili per consentire una reale ripresa della crescita del nostro Paese ed assolutamente propedeutiche rispetto all'altro grande capitolo del Next generation EU. Nel contempo è necessario che tali investimenti siano rivolti a ridurre lo storico divario tra Nord e Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«AGROALIMENTARE QUANDO IL PRIMATO VIENE DALL'EXPORT»

Nel 2019 il Gruppo La Doria fattura 717.6 milioni di euro, opera con 6 siti produttivi e occupa 800 dipendenti a tempo indeterminato e circa 1000 stagionali. La Società sfonda il tetto di 1 miliardo e 400mila pezzi prodotti ed esporta la sua produzione in tutto il mondo. L'82% del fatturato è generato sui mercati internazionali e deriva per il 96% da prodotti a marchio private labels. Oggi La Doria è il primo produttore europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro nel canale retail e tra i principali produttori italiani di succhi e bevande di frutta. La Società è anche il primo produttore in Europa di sughi pronti a marchio del distributore (private labels). Insomma, un bel cammino iniziato nel 1954, quando Diodato Ferraioli fonda ufficialmente l'azienda, gestita dal 1983 dai figli Antonio e Andrea coadiuvati dalle sorelle Rosa, Iolanda e Rosaria. Dallo sbarco in Borsa, prima azienda conserviera del Sud a farlo alle acquisizioni, al rinnovamento tecnologico, il cammino degli ultimi trent'anni è stato davvero esaltante. Ne parliamo con Antonio Ferraioli, presidente della società, eletto appena qualche giorno fa alla guida di Confindustria Salerno. La Doria si conferma l'azienda più performante nell'agroalimentare campana, l'unica del settore ad essere nei primi dieci. Praticamente una conferma, quali sono i presupposti in un contesto italiano in difficoltà?

«Il settore agroalimentare è anticiclico, pertanto è caratterizzato da una maggiore stabilità rispetto ad altri. Le aziende che hanno migliori performance sono quelle, che come la nostra, hanno una maggiore propensione all'export. Nel nostro caso, inoltre, è sicuramente importante la diversificazione produttiva con un'ampia gamma di articoli». Come è cambiato il mondo delle conserve negli ultimi vent'anni? «Nel mondo delle conserve vegetali si è assistito negli ultimi 20 anni ad un processo di concentrazione tuttora in corso. La dimensione e le economie di scala sono fattori fondamentali di successo. Altrettanto importanti sono l'innovazione di processo e gli investimenti nella digitalizzazione».

Quali sono gli ostacoli più difficili da superare per chi lavora in Campania?

«Abbiamo 6 stabilimenti in Italia: 3 in provincia di Salerno, 1 in Basilicata e 2 in Emilia Romagna. Devo dire che il problema maggiore è rappresentato dalla burocrazia che, soprattutto al Sud, si pone spesso come un ostacolo allo sviluppo imprenditoriale. Un altro problema per il Sud, soprattutto per la Campania, è la mancata programmazione a livello territoriale dello sviluppo urbanistico con la contiguità di aree industriali a zone di insediamento urbano. Trovo, invece, che a livello di risorse umane, il senso di appartenenza e la motivazione dei dipendenti costituiscano uno dei nostri punti di forza. Rimane un disallineamento tra domanda ed offerta di lavoro che bisogna colmare con una interlocuzione sempre più spinta con il mondo della scuola e dell'Università. Noi, come azienda, abbiamo promosso numerosi progetti in tal senso».

Qual è la sua visione delle imprese familiari?

«Tutti gli studi ci dicono che le imprese familiari hanno risultati migliori rispetto a quelle con azionariato diffuso. Pertanto, la visione di lungo termine della famiglia e il suo attaccamento all'azienda rappresentano un valore importante. Credo però che l'impresa debba essere considerata una realtà separata rispetto agli interessi e ai destini dell'imprenditore e della famiglia».

Qual è, sul piano operativo pratico, il vantaggio di essere una Spa quotata in Borsa? «L'apertura al capitale di terzi può rappresentare un'opportunità importante per supportare i

programmi di crescita aziendale nel rispetto dell'equilibrio finanziario. Aiuta, inoltre, ad affrontare in termini più avanzati i temi della governance e della gestione aziendale».

L'Europa e le sue regole sono un ostacolo o un elemento favorevole?

«L'appartenenza all'Ue è certamente un vantaggio. In un mondo sempre più globalizzato e con la presenza di attori del peso della Cina e degli Usa, avere un grande mercato unico europeo è fondamentale sia dal punto di vista economico che politico. Il varo del programma Next Generation EU rappresenta, inoltre a mio avviso, un passo fondamentale verso un diverso concetto di integrazione europea».

Come è cambiato, se è cambiato, il mercato globale con questa pandemia in corso?

«La pandemia ha portato dei cambiamenti profondi nel comportamento e nel modo di vivere e lavorare delle persone. Sotto alcuni aspetti si è avuta un'accelerazione in alcuni processi già in atto come gli acquisti on line. Le modalità di lavoro da remoto permarranno anche in futuro. Nell'agroalimentare sono state penalizzate le aziende più orientate verso il Food service mentre hanno avuto un sostenuto aumento delle vendite quelle rivolte alla vendita alla Grande Distribuzione Organizzata. L'agroalimentare è comunque l'unico settore che nel 2020 ha aumentato l'export (46.5 miliardi di euro con un incremento dell'1.8% verso il 2019) e ciò nonostante la chiusura parziale del canale Horeca».

Il mercato dell'agroalimentare può dirsi maturo o ci sono margini di crescita?

«La crescita dell'agroalimentare sarà trainata in futuro dall'export. Il mercato domestico, che nel corso del 2020 ha avuto delle crescite importanti nelle vendite al dettaglio, è destinato a ritornare a una sostanziale stabilità. Il canale Horeca ripartirà alla grande dopo la pandemia, in Italia e all'estero, tornando rapidamente ai valori del 2019 con prospettive di ulteriore crescita. E grande attenzione andrà dedicata al tema della sostenibilità ambientale».

Cosa chiedere, ora, alle istituzioni regionali e nazionali?

«Attivare le riforme: fisco, giustizia, mercato del lavoro, pubblica amministrazione, indispensabili per consentire una reale ripresa della crescita del nostro Paese ed assolutamente propedeutiche rispetto all'altro grande capitolo del Next generation EU. Nel contempo è necessario che tali investimenti siano rivolti a ridurre lo storico divario tra Nord e Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 5 MARZO 2021

Zona rossa, ritorna l'incubo chiuderanno 25mila attività

SARACINESCHE GIÙ PER TUTTI TRANNE LE RIVENDITE DEFINITE ESSENZIALI, E LO STOP POTREBBE PROLUNGARSI FINO A PASQUA

Diletta Turco

Non solo bar e ristoranti vuoti ma con l'asporto consentito, la nuova stretta economica che cadrà sul territorio salernitano in caso - assai probabile in realtà visti i contagi - di passaggio in zona rossa, coinvolgerà decine di migliaia di attività. Di tutti i settori: dal commercio ai servizi, passando anche per le strutture sportive che erano da poco riuscite a riaprire i loro battenti.

Dalla settimana prossima, se le cose andassero come le anticipazioni del caso annunciano, passeggiando per Salerno si torneranno a vedere praticamente abbassate quasi tutte le saracinesche, siano esse dei centri commerciali al chiuso che proprio delle strade dello shopping, a partire dal corso Vittorio Emanuele. Chiusi i negozi di abbigliamento, scarpe, accessori, si tornerà alla distinzione originaria delle cosiddette attività essenziali, nelle quali, ad esempio, rientravano i negozi di elettronica, le librerie, i negozi di giocattoli e quelli di abbigliamento e prodotti per la prima infanzia. Per il resto sarà una nuova lunga fila di saracinesche abbassate, almeno per un mese fino alle festività pasquali. E, in provincia di Salerno, questo provvedimento ricadrà sulle teste di circa 25mila esercenti.

I SETTORI

Non va meglio se si parla di bar, pasticcerie, locali e ristoranti. C'è chi, fortunato, si fa per dire, lavora principalmente al mattino o comunque prima delle 22 e può proseguire in maniera ridotta il proprio lavoro. Le disposizioni parlano, infatti, di asporto e consegna a domicilio consentita fino alle 22. Con buona pace dei locali notturni, soprattutto quelli usati come ritrovo del dopo cena, che vedranno più che compromesse le loro attività. In questo specifico comparto, in provincia di Salerno i numeri parlano di 7.469 attività complessive, e divise in 4.035 ristoranti, 3.361 di bar e locali vari senza cucina, a cui si aggiungono i servizi di catering e di mense praticamente azzerati. Ma la novità introdotta dalle nuove norme governative riguarda un'altra filiera, fino ad ora in attività, e cioè quella dei servizi alla persona. Che include le attività di acconciatori, centri estetici e benessere, ma anche lavanderie, tatuatori, persino toelettatori per gli animali domestici.

I NUMERI

Stando ai dati del registro delle imprese della Camera di Commercio di Salerno, le aziende - per lo più artigiane - di questo comparto sono 3.584. Per la stragrande maggioranza si tratta di parrucchieri e acconciatori (2.816), seguiti da 332 lavanderie e 40 centri benessere sparsi su tutto il territorio provinciale, a cui si aggiungono le altre categorie di servizi alla persona, che contano 269 attività. A fare riflettere è però un altro dato, lontano dal momento della stretta cronaca, ma parimenti significativo.

Proprio sulle colonne de Il Mattino, l'11 marzo del 2020 si affrontava un problema simile - quello del primo lockdown, a cui a giugno è seguita una seconda chiusura ridotta - che però coinvolgeva anche la filiera strettamente produttiva. E cioè le imprese, ad eccezione dei settori alimentari e farmaceutici. Era il periodo dei codici Ateco, delle deroghe, dei continui confronti con la Prefettura per far comprendere l'essenzialità, in una logica di filiera appunto, di un'azienda piuttosto che di un'altra. A distanza di un anno si celebra un triste amarcord quasi completo: all'appello mancano, adesso, solamente le aziende e cioè il comparto produttivo. Conteggiando, dunque, solo i due comparti più direttamente colpiti dalle recenti misure anti-epidemia, le aziende in imminente sofferenza in provincia di Salerno supereranno quota 11mila. E cioè più del 10 per cento del sistema produttivo locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 5 MARZO 2021

Cinquanta lecci per ripopolare la zona Pip

Piantati per dare decoro alle strade di Fosso Imperatore: asse tra imprenditori e volontari

L'iniziativa

Cinquanta lecci sono stati piantati nell'area di Fosso Imperatore di Nocera Inferiore dal circolo "Leonia" di Legambiente, in collaborazione con il Coifim e il Comune di Nocera Inferiore.

Quando cresceranno, saranno degli alberi maestosi. Resistono bene alla siccità e forniscono riparo e cibo a tantissime forme di vita. Nelle aree costiere e dove c'è un clima mite vi sono esemplari eccezionali. Ve ne sono diversi esemplari monumentali anche in molti viali urbani. Non solo daranno decoro all'area industriale, ma contribuiranno anche nell'azione di disinquinamento. «Sentiamo forte la voglia di tornare sul territorio, a portare il nostro messaggio di amore per l'ambiente e di impegno attivo dei cittadini», hanno dichiarato dal circolo di Legambiente.

Gli alberi sono stati forniti dai vivai regionali della Campania all'associazione ambientalista. La messa

a dimora è stata possibile anche grazie ai volontari delle associazioni Carbon Negative e Orma Verde. «Siamo soddisfatti e ringraziamo tutti i ragazzi intervenuti, i soci e simpatizzanti, il presidente del Coifim, **Gaetano Gambardella**, e tutti i suoi colleghi - dichiarano dal circolo "Leonia Valle del Sarno" - perché credono nella loro opera dando lavoro e dignità a centinaia di famiglie e che credono, come noi, che anche le zone industriali possano essere un punto di partenza per la riqualificazione 'green' delle aree urbane, e infine un ringraziamento a **Paolo De Maio** in rappresentanza dell'amministrazione comunale».

Gli ambientalisti hanno trovato massima disponibilità tra gli industriali di Fosso Imperatore che da tempo richiedono una riqualificazione della zona. L'iniziativa è stata accolta molto positivamente dal Coifim. Il presidente Gaetano Gambardella ha dato la sua disponibilità affinché si concretizzasse

l'operazione promossa dai volontari di Legambiente «per la tutela ambientale e per la riqualificazione dell'area», ha detto. La piantumazione dei 50 lecci rappresenta solo il primo passo verso il risanamento.

(sda)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della piantumazione dei lecci a Fosso Imperatore

Marco Di Bello

Dopo la discesa in campo del neo candidato sindaco, Antonio Visconti, si risveglia l'agone politico. E non solo sulla questione dei candidati a sindaco e delle alleanze partitiche. Lo dimostra anche l'ultimo Consiglio comunale, convocato con un solo argomento all'ordine del giorno: l'elettrodotto dell'azienda Terna, il cosiddetto Tyrrhenian Link, e le «problematiche inerenti l'attraversamento del territorio comunale» di Battipaglia. Dopo la fase di ascolto, con cui Terna ha raccolto tutte le osservazioni dei cittadini battipagliesi ed ebolitani, i loro timori e le loro indicazioni, il prossimo 11 marzo il Consiglio comunale di Battipaglia si confronterà sul caso che ha provocato accese polemiche nelle passate settimane. A proporre la discussione, in particolare, è stata l'opposizione. La richiesta, protocollata esattamente un mese fa, porta infatti la firma dei consiglieri di minoranza Rossella Speranza, Alfonso Baldi, Renato Vicinanza, Valerio Longo e Giuseppe Bovi. Già nelle passate settimane, infatti, il portavoce di Forza Italia ventilò l'ipotesi di un Consiglio monotematico: «Credo che sulla vicenda Terna, che ha scatenato molte polemiche, allarmando l'opinione pubblica, occorre fare chiarezza - disse allora Valerio Longo - E per farlo non è possibile prescindere dal ragionamento più generale di cosa vogliamo fare sul nostro territorio rispetto al tema strategico Ambiente-Sviluppo. Come al solito l'amministratore Francese va avanti per inerzia, a tentoni, senza un progetto complessivo. Senza un'agenda politica che guidi l'attività amministrativa». Il progetto di Terna, infatti, prevede la realizzazione di un elettrodotto, il cosiddetto Tyrrhenian Link, necessario per collegare l'Italia continentale alla Sicilia e alla Sardegna.

GLI AMBIENTALISTI

Quando, nelle scorse settimane, la popolazione si è avveduta dell'ipotesi - peraltro, proprio in occasione della convocazione della fase d'ascolto da parte di Terna - le associazioni ambientaliste sono insorte nei confronti dell'amministrazione Francese, rea di non aver tutelato gli interessi battipagliesi. Nel frattempo, la società ha accolto le osservazioni della popolazione nel corso di due appuntamenti online. Essenzialmente, la preoccupazione maggiore è legata all'eventuale inquinamento elettromagnetico. Una questione che i tecnici hanno smentito categoricamente, poiché l'impianto battipagliese si occuperà solamente della conversione e della trasformazione dell'energia elettrica. Inoltre, le linee di corrente continua saranno interrate e pertanto non provocheranno alcuna conseguenza per la salute umana.



Vito Grassi è
vice-presidente
nazionale di
Confindustria



«Draghi dice bene: non c'è Europa senza Italia ma non c'è Italia senza riequilibrio. Dalle imprese del Sud la spinta per il rilancio dell'economia del mare»

Nando Santonastaso

«**P**rogetti di qualità e una governance forte e autorevole, capace di portare a termine i progetti nell'ambito di una visione nazionale del sistema Paese, nel quale il riequilibrio territoriale resti una priorità. Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e Presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e delle Politiche di coesione territoriale, sintetizza così l'attesa del mondo delle imprese per l'utilizzo dei fondi del Next Generation Eu. E da uomo di impresa non può fare a meno di sottolineare che il fattore tempo, eterno elemento di incertezza per chi investe, stavolta è chiaro e determinato: «L'Europa ci ha detto chiaramente che i progetti vanno definiti entro il 2023 e che le risorse devono essere spese entro il 2026. Per questo servono scelte oculate e certezze dei tempi di realizzazione», osserva. E aggiunge opportunamente: «È sempre stato questo il presupposto di una sana cultura industriale: il rischio di ripetere gli errori anche del recente passato è troppo alto perché non si debba voltare pagina».

Al Sud una certa vitalità delle imprese, certificata anche dall'iniziativa di PWC, si scontra ogni giorno con un sistema amministrativo debole e frenante. È da qui che bisogna ripartire?

«La produttività è un problema di tutto il Paese che nel Mezzogiorno finisce per assumere dimensioni preoccupanti. Garantire alle amministrazioni pubbliche del Sud una costante sussidiarietà per aiutarle a spendere bene le risorse europee, ma anche quelle nazionali, mi sembra uno degli obiettivi più importanti indicati dall'Europa e sottolineato sin dai suoi primi interventi pubblici dallo stesso premier Draghi. La riforma della Pubblica amministrazione era e rimane necessaria per far ripartire il Paese».

Ma il Mezzogiorno resterà centrale nella strategia di sviluppo del Paese alla quale sta lavorando il nuovo governo?

«Non credo che si possano avere dubbi in proposito. Quando Draghi sottolineava che non ci può essere Europa senza l'Italia e che la coesione sociale è al primo posto pensa ad un'Italia unita nella capacità di sviluppo, nella quale i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, devono essere garantiti a tutti i cittadini senza alcuna distinzione territoriale. In questa chiave la fiducia nei confronti del presidente Draghi è totale».

Si è parlato molto della governance delle risorse del Next generation Eu: saranno i ministeri tecnici, a quanto pare, ad occuparsene. Ma lei pensa che, accanto a loro, dovrebbero esserci anche, ad esempio, la ministra per il Sud e altri ministri per cosiddetti poli politici?

«Guardi, io credo che la vera questione di fondo è che i progetti siano fatti bene e monitorati altrettanto bene in tutte le fasi della

INTERVISTA VITO GRASSI

«SUD, LO SVILUPPO CON LA QUALITÀ DEI PROGETTI»



INFRASTRUTTURE COMPETITIVE, LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LA FORMAZIONE SONO LE CHIAVI DECISIVE ANCHE PER RAFFORZARE IN MODO PREVENTIVO LA CULTURA DELLA LEGALITÀ E DELLA SICUREZZA

loro esecuzione. È quello che sta più a cuore agli italiani perché sappiamo bene tutti che questa occasione è davvero irripetibile. Se lei pensa non solo ai 209 miliardi del Next generation Eu ma anche ai fondi strutturali europei della programmazione 2021-27 e alle risorse del Fondo sviluppo coesione si arriva ad una somma vicina ai 400 miliardi a disposizione dell'Italia per i prossimi sette anni: spenderli tutti e bene è la vera sfida che ci aspetta».

Lei ha parlato della produttività della Pubblica amministrazione come fattore decisivo di rilancio del Paese: basterà, specie al Sud?

«Naturalmente no. Ma una premessa mi pare fondamentale: in questo momento la vera priorità è accelerare la vaccinazione degli italiani. Non possiamo prescindere da questo per ogni discorso di crescita o di ripresa. Il governo è impegnato ad assicurare la disponibilità di tutti i vaccini necessari per arrivare con una scadenza certa all'immunità di gregge. Solo così potremo avere basi certe e solide per risalire la china e recuperare la normalità che a tutti manca».

Al Sud più che altrove...

«Sicuramente. Basta andare a rileggere i dati economici di fine 2019 per ricordare che già allora il Paese stava frenando e il Sud più della media nazionale del Pil. Di qui l'esigenza di una risposta nazionale ad un problema, quello del divario tra Sud e Nord, che a livello europeo è rimasto l'unico vero caso

di squilibrio territoriale non colmato. Un problema che Confindustria ha ribadito anche al nuovo governo presentando proposte per il migliore utilizzo dei fondi straordinari europei. Le infrastrutture per l'alta velocità e capacità ferroviaria, la digitalizzazione e la formazione sono priorità assolute per il Paese e per il Mezzogiorno in particolare, in un'ottica di partenariato pubblico-privato su cui il sistema delle imprese è pronto da sempre. Per questa strada si possono anche garantire condizioni di legalità e sicurezza di cui il Sud, ma non solo, ha bisogno: l'istruzione scolastica a tempo pieno, ad esempio, può ridurre di molto gli spazi dove la criminalità fa più breccia sui giovani».

I presidenti delle Unioni industriali del Sud stanno lavorando ad un documento unitario di proposte per il governo: di che si tratta?

«È un documento ancora in fase di elaborazione nel quale si sottolinea la centralità dell'economia del mare come una delle risorse più immediatamente utilizzabili per far ripartire il Mezzogiorno. Penso alle Zes ovviamente che restano fondamentali e che vanno liberate al più presto da problemi di burocrazia e conflitti di competenza che finora le hanno sicuramente frenate. Ma più in generale penso all'importanza che i trasporti marittimi devono tornare ad assumere per l'economia di tutto il Paese. Essere il Sud dell'Europa rischia di non far comprendere fino in fondo che la missione dell'Italia e del Mezzogiorno in chiave europea dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare è invece quella di punto di riferimento obbligato per i flussi di merci che attraversano il Mediterraneo e per i quali la presenza di competitors come la Cina e gli Stati Uniti ha già messo in difficoltà la leadership europea. Non sfruttare questa risorsa per un Paese assolutamente centrale nel Mediterraneo per posizione geografica sarebbe un enorme errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SUD, LO SVILUPPO CON LA QUALITÀ DEI PROGETTI»

«Progetti di qualità e una governance forte e autorevole, capace di portare a termine i progetti nell'ambito di una visione nazionale del sistema Paese, nel quale il riequilibrio territoriale resti una priorità». Vito Gassi, vicepresidente di Confindustria e Presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e delle Politiche di coesione territoriale, sintetizza così l'attesa del mondo delle imprese per l'utilizzo dei fondi del Next Generation Eu. E da uomo di impresa non può fare a meno di sottolineare che il fattore tempo, eterno elemento di incertezza per chi investe, stavolta è chiaro e determinato: «L'Europa ci ha detto chiaramente che i progetti vanno definiti entro il 2023 e che le risorse devono essere spese entro il 2026. Per questo servono scelte oculate e certezza dei tempi di realizzazione», osserva. E aggiunge opportunamente: «È sempre stato questo il presupposto di una sana cultura industriale: il rischio di ripetere gli errori anche del recente passato è troppo alto perché non si debba voltare pagina».

Al Sud una certa vitalità delle imprese, certificata anche dall'iniziativa di PWC, si scontra ogni giorno con un sistema amministrativo debole e frenante. È da qui che bisogna ripartire?

«La produttività è un problema di tutto il Paese che nel Mezzogiorno finisce per assumere dimensioni preoccupanti. Garantire alle amministrazioni pubbliche del Sud una costante sussidiarietà per aiutarle a spendere bene le risorse europee, ma anche quelle nazionali, mi sembra uno degli obiettivi più importanti indicati dall'Europa e sottolineati sin dai suoi primi interventi pubblici dallo stesso premier Draghi. La riforma della Pubblica amministrazione era e rimane necessaria per far ripartire il Paese».

Ma il Mezzogiorno resterà centrale nella strategia di sviluppo del Paese alla quale sta lavorando il nuovo governo?

«Non credo che si possano avere dubbi in proposito. Quando Draghi sottolinea che non ci può essere Europa senza l'Italia e che la coesione sociale è al primo posto pensa ad un'Italia unita nella capacità di sviluppo, nella quale i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, devono essere garantiti a tutti i cittadini senza alcuna distinzione territoriale. In questa chiave la fiducia nei confronti del presidente Draghi è totale».

Si è parlato molto della governance delle risorse del Next generation Eu: saranno i ministeri tecnici, a quanto pare, ad occuparsene. Ma lei pensa che, accanto a loro, dovrebbero esserci anche, ad esempio, la ministra per il Sud e altri ministri per così dire più politici?

«Guardi, io credo che la vera questione di fondo è che i progetti siano fatti bene e monitorati altrettanto bene in tutte le fasi della loro esecuzione. È quello che sta più a cuore agli italiani perché sappiamo bene tutti che questa occasione è davvero irripetibile. Se lei pensa non solo ai 209 miliardi del Next generation Eu ma anche ai fondi strutturali europei della programmazione 2021-27 e alle risorse del Fondo sviluppo coesione si arriva ad una somma vicina ai 400 miliardi a disposizione dell'Italia per i prossimi sette anni: spenderli tutti e bene è la vera sfida che ci aspetta».

Lei ha parlato della produttività della Pubblica amministrazione come fattore decisivo di rilancio del Paese: basterà, specie al Sud?

«Naturalmente no. Ma una premessa mi pare fondamentale: in questo momento la vera priorità è accelerare la vaccinazione degli italiani. Non possiamo prescindere da questo per ogni discorso di crescita o di ripresa. Il governo è impegnato ad assicurare la disponibilità di tutti i vaccini necessari

per arrivare con una scadenza certa all'immunità di gregge. Solo così potremo avere basi certe e solide per risalire la china e recuperare la normalità che a tutti manca».

Al Sud più che altrove

«Sicuramente. Basta andare a rileggere i dati economici di fine 2019 per ricordare che già allora il Paese stava frenando e il Sud più della media nazionale del Pil. Di qui l'esigenza di una risposta nazionale ad un problema, quello del divario tra Sud e Nord, che a livello europeo è rimasto l'unico vero caso di squilibrio territoriale non colmato. Un problema che Confindustria ha ribadito anche al nuovo governo presentando proposte per il migliore utilizzo dei fondi straordinari europei. Le infrastrutture per l'alta velocità e capacità ferroviaria, la digitalizzazione e la formazione sono priorità assolute per il Paese e per il Mezzogiorno in particolare, in un'ottica di partenariato pubblico-privato su cui il sistema delle imprese è pronto da sempre. Per questa strada si possono anche garantire condizioni di legalità e sicurezza di cui il Sud, ma non solo, ha bisogno: l'istruzione scolastica a tempo pieno, ad esempio, può ridurre di molto gli spazi dove la criminalità fa più breccia sui giovani».

I presidenti delle Unioni industriali del Sud stanno lavorando ad un documento unitario di proposte per il governo: di che si tratta?

«È un documento ancora in fase di elaborazione nel quale si sottolinea la centralità dell'economia del mare come una delle risorse più immediatamente utilizzabili per far ripartire il Mezzogiorno. Penso alle Zes ovviamene che restano fondamentali e che vanno liberate al più presto da problemi di burocrazia e conflitti di competenza che finora le hanno sicuramente frenate. Ma più in generale penso all'importanza che i trasporti marittimi devono tornare ad assumere per l'economia di tutto il Paese. Essere il Sud dell'Europa rischia di non far comprendere fino in fondo che la missione dell'Italia e del Mezzogiorno in chiave europea dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare è invece quella di punto di riferimento obbligato per i flussi di merci che attraversano il Mediterraneo e per i quali la presenza di competitors come la Cina o gli Stati Uniti ha già messo in difficoltà la leadership europea. Non sfruttare questa risorsa per un Paese assolutamente centrale nel Mediterraneo per posizione geografica sarebbe un enorme errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO VENERDI' 5 MARZO 2021

La Regione: "Zona rossa inevitabile" tamponi a tappeto nei comuni vesuviani

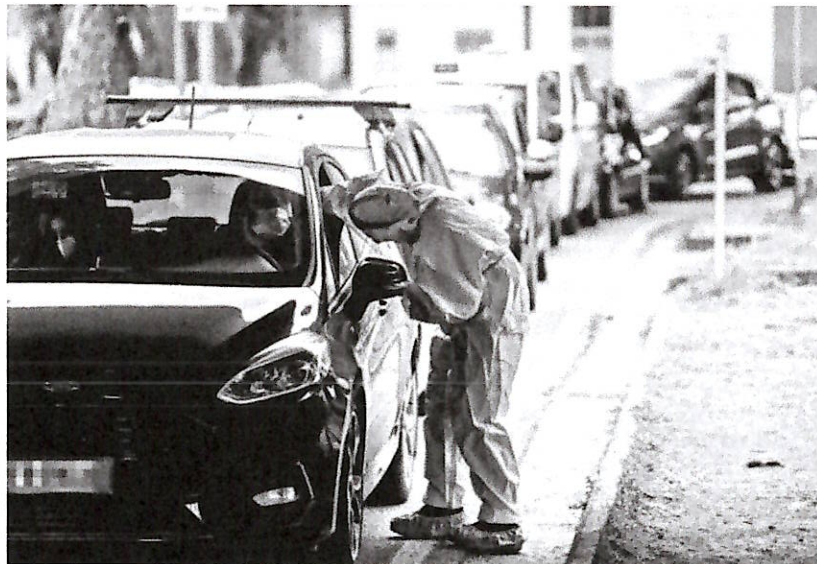
Oggi la decisione sul passaggio di fascia: ieri altri 2780 positivi. Assalto alla sede Asl del Frullone per effettuare il test Anche de Magistris chiede misure più severe in tempi brevi. Vaccini: al via la registrazione di forze dell'ordine e Università

di Antonio Di Costanzo

La Campania finirà in zona rossa. Così, in attesa della decisione ufficiale attesa per oggi, certifica anche una nota diramata ieri sera dall'Unità di crisi. Annuncia una nuova «indispensabile campagna di tamponi a fronte di una crescita del contagio che rende ormai inevitabile la "zona rossa"». Il Covid è tornato a correre e il quadro dipinto è critico: «Si è registrato nelle ultime settimane un fortissimo incremento di positivi in Campania - sottolinea l'Unità di crisi - questo incremento è connesso alle varianti, soprattutto quella inglese».

Per individuare i nuovi casi di contagiati dal virus ed isolarli, la Regione ha disposto «la realizzazione di tamponi di massa nei Comuni nei quali si sono registrati maggiori incrementi di positivi, in modo particolare quelli dell'area vesuviana, tra i quali Castellammare, Pompei, Torre Annunziata». Da qui la decisione di Palazzo Santa Lucia di «impegnare in un'azione straordinaria il Tigem e l'Asl Napoli 1 per rendere quanto più puntuale e capillare l'individuazione delle varianti» e di prefissare l'obiettivo di «completare nel giro di una settimana la vaccinazione di tutto il personale scolastico».

Proprio per quanto riguarda i tamponi sono in centinaia ad avere preso letteralmente d'assalto ieri la sede dell'Asl Napoli 1 centro al Frullone, come avveniva durante il periodo peggiore della pandemia, per sottoporsi al test. Dall'azienda sanitaria fanno sapere che arrivano an-



▲ In fila per un tampone. La lunga fila per i test ieri al Frullone

che persone che non si sono prenotate e questo causa rallentamenti nella procedura con lunghe attese. A coadiuvare le operazioni anche i militari dell'Esercito.

Sono tutti segnali che indicano come la situazione ormai sia tornata pesante, come non accadeva da mesi, e oggi l'Unità di crisi nazionale deciderà sul possibile passaggio di fascia. Cosa che anche Luigi de Magistris ritiene scontata: «Dagli ultimi dati sembra inevitabile che si vada in zona rossa. Purtroppo a Napo-

li e in Campania i contagi sono in crescita e purtroppo sono in aumento i ricoveri non solo nei reparti ordinari, ma anche nelle sub intensive e nelle intensive. Se i dati ci portano in questa direzione - conclude il sindaco - ritengo che sia meglio che lo si faccia presto così da poterci poi preparare per una primavera più tranquilla».

D'altra parte ci sono soprattutto i numeri a indicare l'avanzata del Covid, spinto dalla variante inglese e un indice Rt che resta superiore a 1. L'ultimo bol-

lettino registra 2.780 positivi su 23.988 tamponi. Il tasso è dell'11,58 per cento contro il 9,93 per cento di mercoledì. Sono 40 i nuovi decessi. Aumentano i ricoveri in terapia intensiva: 140 rispetto ai 137 del giorno prima. La Campania è seconda per numero di nuovi contagiati e attualmente sono 82.958 i positivi residenti in regione, il numero più alto d'Italia. La provincia di Napoli è seconda per numero di nuovi casi. E dall'aggiornamento sull'andamento epidemiologico diffuso dal Comune emerge

che Napoli città nella settimana dal 22 al 28 febbraio ha registrato 1.894 casi di coronavirus, con un incremento del 49 per cento rispetto alla settimana precedente nella quale erano stati 1.275. L'incidenza settimanale per 100 mila abitanti è ora pari a 197. Nell'indagine realizzata da Giuseppe Signoriello, dell'unità di Statistica medica dell'Università Luigi Vanvitelli, in collaborazione con Francesca Menna, assessora comunale alla Salute, si sottolinea che «il quadro attuale è di estrema attenzione».

L'analisi per età dei contagi indica che l'aumento dell'incidenza nell'ultima settimana è evidente in tutte le classi di età, con valori elevati nella fascia di età 14-75 anni. In particolare, ritorna ad avere valori alti la fascia che va da 19 a 30 anni, «determinante durante la fase iniziale della seconda ondata per l'aumento del contagio».

Tornando ai vaccini da ieri è attiva la piattaforma "https://adesionevaccinazioni.soresa.it/" (andata in tilt in pochi minuti) dove il personale delle Università e delle forze dell'ordine potrà iscriversi e registrarsi per poi prenotare la vaccinazione. Ieri alla Mostra d'Oltremare sono stati vaccinati 946 ultraottantenni e 801 lavoratori della scuola. E 352 operatori del settore sanità, invece, hanno effettuato il richiamo all'Ospedale del Mare dove si sono registrati a inizio vaccinazione disagi e lunghe attese così denunciano alcuni medici, ma la situazione con il passare delle ore si è normalizzata.

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA

Il caso

Il taglio agli stipendi del 118 Asl chiede 98 mila euro a un medico

«A decorrere da febbraio, l'amministrazione procederà alla sospensione delle remunerazioni del compenso orario e al contestuale recupero delle somme già liquidate per il passato il cui totale consiste in 98.132,63 euro con trattenuta mensile di un quinto dello stipendio». La dottoressa Alessandra, medico del 118, si è vista recapitare questa lettera dall'Asl Napoli 1 Centro a firma del direttore sanitario Maria Corvino, di quello amministrativo Michele Ciarfara, e del direttore generale Ciro Verdoliva. La dottoressa dovrà restituire oltre 98 mila euro. La stangata colpirà altri 500 medici convenzionati dell'emergenza territoriale che lavorano quotidianamente sulle ambulanze. A questi medici è stata cancellata per un pasticcio burocratico l'indennità di 5,16 euro a ora che percepivano da anni. «Prima ci chiamavano eroi oggi ci trattano come evasori fiscali», denunciano dal 118 entrato in stato di agitazione e pronto a un clamoroso sciopero. «Chiediamo l'intervento del governatore Vincenzo De Luca - afferma Lino Pietropaolo, segretario regionale Cisl Medici - la questione sta assumendo contorni grotteschi: i colleghi sono disincantati al lavoro. È in gioco il futuro dell'emergenza territoriale in Campania. Siamo preoccupati per le conseguenze che potranno esserci anche sui ricoveri ospedalieri. Le ambulanze senza medici a bordo inevitabilmente comporteranno un aumento dei ricoveri negli ospedali».



Problemi per il 118 ma anche per il personale sanitario, medici e infermieri, che lottano negli ospedali. Ieri presidio dell'Unione sindacale di

base davanti all'Ospedale del Mare «per la difesa della sanità pubblica ed il miglioramento dei livelli di assistenza». In un nosocomio «dove denunciano i sindacalisti - persino il "lavapadelle" non funziona». Per Maurizio Lombardi, esponente Usl nel presidio di Ponticelli: «È un anno che denunciamo i problemi di questo ospedale. Protestiamo e chie-

E davanti all'Ospedale del Mare protesta del sindacato Usl: "Corsie affollate e c'è promiscuità tra positivi e non"

diamo interventi su carenza di personale e mancanza di posti letto Covid. In questo ospedale c'è una situazione in area critica difficile a causa della mancanza di protocolli dall'alto. Complicato separare i Covid positivi dai negativi e lo stesso accade a tratti in Medicina di urgenza quando abbiamo, come sta avvenendo in questi giorni, un elevato numero di

ricoveri Covid. Per Vito Stornelli: «Abbiamo deciso di avviare una campagna di sensibilizzazione a difesa della sanità pubblica, della salute e del lavoro in tutte le province. Da tempo abbiamo denunciato le criticità ai vari direttori generali delle Asl. Dopo la prima fase del Covid, quando erano tutti impreparati, mi sembra assurdo e colpevole l'incapacità nell'affrontare la seconda e terza ondata. Abbiamo ancora ospedali pieni e terapie intensive quasi al collasso. Si poteva organizzare tutto meglio. Soprattutto per distinguere i percorsi tra positivi e non, lì dove c'è promiscuità». Vincenzo De Vincenza della confederazione Usl Campania punta l'indice sull'Ospedale del Mare: «Nelle intenzioni del governatore De Luca sarebbe dovuto essere un polo di eccellenza della sanità in Campania, invece si è dimostrato l'ennesima cattedrale nel deserto. Ad oltre un anno dalle nostre denunce sulle criticità e le disfunzioni della struttura sanitaria. I cittadini, gli utenti non meritano questo disastro». L'Usl chiede «assunzioni stabili, lo scorrimento delle graduatorie, la reinterritorializzazione delle attività affidate ai privati e la messa in sicurezza dei servizi territoriali».

— antonio di costanzo

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA

APPELLO DELLA MINISTRA OTTO ANNI DOPO IL ROGODI CITTÀ DELLA SCIENZA

Bagnoli, il monito di Mara Carfagna

"No a liti e contenziosi: collaborate"

Mara Carfagna



Il ministro per il Sud: "Tutte le istituzioni hanno il dovere di collaborare e cercare l'intesa"

Riccardo Villari



Il presidente di Città della Scienza: "La location per il Museo è dov'è il parcheggio"

Francesco Flores



Il commissario "Il parcheggio? Si può valutare ma va sentito il parere della Soprintendenza"

di Alessio Gemma

L'ultimo scontro su Bagnoli è andato in scena mercoledì davanti al Tar. Oggetto: la ricostruzione del Museo di Città della Scienza distrutto dall'incendio di otto anni fa di cui ricorreva ieri l'anniversario. Per il piano approvato dalle istituzioni, tra cui commissario e Comune, il museo deve rinascere lontano dalla costa: traslocare rispetto all'attuale location per ripristinare il waterfront. La fondazione Idis di Città della Scienza non è d'accordo, si è rivolta al Tar che le ha dato torto: il piano è legittimo. La neo ministra Mara Carfagna lancia un monito ieri nel corso di una tavola rotonda sul futuro di Città della Scienza moderata da Federico Monga, direttore de *Il Mattino*: «Non possiamo più permetterci conflitti e contenziosi che rallentino l'opera di bonifica di Bagnoli e di ricostruzione di Città della Scienza», dice Carfagna. «Tutte le istituzioni hanno il dovere di collaborare per creare una intesa». E il giorno dopo la sentenza del Tar rivelata da *Repubblica*, Riccardo Villari - presidente della fondazione Idis - avanza una nuova proposta: «Non vogliamo impiccarci all'attuale location ma l'alternativa per il museo, nel rispetto del piano, non è necessariamente a monte, alle spalle di Città della Scienza, ma potrebbe essere lateralmente dove è l'attuale parcheggio». E Francesco Flores, commissario di Bagnoli, non chiede le cose: «Si può valutare, anche se lì ci sono dei problemi di volumetrie e quindi va visto il parere della Soprintendenza». Si va avanti intanto con la bonifica. E Flores annuncia anche il recupero degli immobili già realizzati con i fondi europei e abbandonati: «Sul Parco dello Sport stiamo trattando con la Federico II per un affidamento al Cus, il Turtle Point l'abbiamo già affidato alla stazione Anton Dorhn, mentre sulla Porta del Parco stiamo cercando società che possano gestirla». Pesano le conclusioni di dicembre



Dario Franceschini



Il ministro della Cultura invita tutti a "remare nella stessa direzione per la ripartenza"

Domenico Arcuri



L'ad di Invitalia "Non è vero che non è successo nulla: difficile intervenire dopo il sequestro"

De Luca:
"Che vergogna: io non intravedo niente. Non c'è progetto: potremmo proporlo al governo per il Recovery Fund"

della Corte dei conti: i soldi finora spesi su Bagnoli "hanno consentito di realizzare soltanto attività di studio e di caratterizzazione delle aree". Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia, soggetto attuatore, non ci sta: «Non è vero che a Bagnoli non sta succedendo nulla. Voglio ricordare che fino a luglio 2019 l'area era sequestrata, ed era complicato intervenire. Abbiamo fatto 64 gare, avviato 11 cantieri, alcuni dei quali conclusi: penso ai due arenili, alla rimozione dei cumuli Morgan, stiamo facendo bonifica eternit». Un elenco di interventi che è una risposta indiretta al governatore Vincenzo De Luca che attacca: «Non intravedo niente.

Dovremmo vergognarci per non essere stati in grado di valorizzare questo patrimonio. Non sono state definite in maniera chiara le funzioni da collocare in quell'area. Potremmo ragionare in termini più definiti su turismo, cultura, impresa e ricerca compatibile con l'ambiente. Ma dobbiamo capire quali forze imprenditoriali e sociali sono in grado di rendere concreto un progetto del genere. Potremmo proporlo al governo per il Recovery plan». E su Città della Scienza, De Luca insiste: «Sarebbe morta se non avessimo deciso di tenerla in vita come Regione. Nella nostra realtà ci sono parlatori e pagatori, chi parla e basta, chi invece risolve i problemi. Non assumerei posizioni di principio sulla ricostruzione del museo: se non ci sono le condizioni per farlo sulla linea di costa, scegliamo un altro luogo ma decidiamo». L'assessore del Comune Annamaria Palmieri, intervenuta al posto del sindaco di Magistris e del vice sindaco Carmine Piscopo, difende la previsione di spostare il museo a monte: «Se fosse stata una condizione inaccettabile, quattro ministeri, commissari, soprintendenze, autorità nazionali e locali coinvolte avrebbero avuto tante cose da dire...».

Il ministro della Cultura Dario Franceschini invita tutti «a remare nella stessa direzione per accelerare la ripartenza». Carfagna fissa un appuntamento: «Ho intenzione di convocare presto una cabina di regia per Bagnoli e potremo verificare lo stato della bonifica e individuare le misure necessarie per procedere spediteamente». Lo scrittore Maurizio de Giovanni ritorna sul luogo del delitto di otto anni fa: «Deve essere messa in sicurezza quell'area non solo dal punto di vista ambientale ma anche dal punto di vista criminale. È assurdo che Bagnoli e Città della Scienza non vengano prese in considerazione per una industria culturale che è l'unica qui che può essere produttiva e a costo zero».

mai la linea del Pd napoletano: attacchi pretestuosi, mancanza di autocritica, determinazione nel rifiutare ogni confronto con la candidata (Alessandra Clemente, ndr). Ma sono sorpresa positivamente - aggiunge Bismuto - dalle posizioni di Saracino, che finalmente mette in campo un minimo di coraggio». «L'accozzaglia di cui parla anche Iovino dei 5S, non può essere la partenza - per Bismuto - Perciò è grave, ma indicativo, l'attacco di Bonavita. Se è vero che non deve decidere Roma, è altrettanto vero che il nome del futuro sindaco di Napoli non lo faremo certamente calare da Salerno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

De Magistris, Calabria più lontana

"Facciamo paura ai partiti"

L'ex pm: "Totale assenza di rispetto del popolo calabrese, che da 6 mesi è senza presidente eletto"



▲ Candidato Luigi de Magistris in corsa per la presidenza della Calabria

Il fastidio è scolpito sul volto di Luigi de Magistris. Il rinvio delle elezioni amministrative lo penalizza. Soprattutto in Calabria, dove il voto era fissato l'11 aprile, già prorogato rispetto alla prima data di febbraio, e il sindaco è candidato ormai da metà gennaio alla presidenza della Regione.

«Ritengo che ad aprile non ci siano le condizioni per votare - dice de Magistris - Ma mi sarei aspettato uno slittamento nella seconda metà di giugno. Perché si rinviavano tutte le elezioni a ottobre?». La sua macchina elettorale era pronta, gli avversari in affanno. E ora lui è costretto a rallentare. Un sospetto. L'ex pm lo dice fuori dai denti: «Le amministrative si rinviavano perché i partiti sono allo sbando. Questo è il motivo per cui non si vota a giugno, non c'entra tanto la pandemia».

Il sindaco parla di «totale assenza di rispetto del popolo calabrese, che da 6 mesi è senza presidente eletto». Non se ne fa una ragione de Magistris: «Stiamo raccogliendo le firme, perché a differen-

za dei partiti per candidarci come forza civica dobbiamo depositarle entro l'11 marzo. Mi chiedo: perché non ci fate sapere subito di questo rinvio? Evidentemente facciamo paura ai partiti».

Nel corso della giornata l'ex pm si sfoga: «C'è una paura del cam-

biamento politico, di un Sud che rialza la testa. Ma non è più la stagione in cui metti un generale di corpo d'armata a fare il commissario in Calabria». A Napoli le elezioni erano previste a maggio e sono rinviate sempre in autunno, tra settembre e ottobre, in unica tor-

nata con Regionali e suppletive. «Il dubbio che mi viene - conclude de Magistris - è che, per poter giustificare il rinvio delle amministrative da giugno a ottobre, debbano per forza spostare le elezioni calabresi a ottobre, altrimenti se ci fossero a giugno non ci sarebbe-

ragione per rinviare le amministrative. L'anno scorso a giugno a Napoli c'era il contagio zero. A ottobre quale sarebbe l'evento di ottimismo: la campagna vaccinale? Speriamo. Saranno ricominciate le scuole, bisognerebbe richiuderle e ottobre non è il mese migliore per la pandemia».

De Magistris entra a gamba tesa nelle decisioni del centrosinistra per le Comunali: «Un giorno si fa il nome di un ex ministro da candidare, un altro si fa appello al civismo, poi a Fico e a Spadafora. La situazione è complicata, meglio il ragionamento che stiamo facendo noi con Alessandra Clemente, una proposta seria e concreta».

Intanto la spaccatura tra Pd e De Luca con il rischio di una candidatura autonoma del governatore in rotta coi dem, potrebbe aprire uno spazio per una intesa tra Pd e Dem, il movimento del sindaco. Punto di incontro sarebbe l'ipotesi di Roberto Fico candidato sindaco.

- a.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia ferma AstraZeneca "No all'export in Australia" E a maggio arriva Sputnik

Per la prima volta usata la clausola che tutela le forniture in Europa: bloccate 750 mila dosi
Nonostante le pressioni di Salvini, il nostro governo non comprerà da solo il farmaco russo

di **Tommaso Ciriaco**, Roma
e **Alberto D'Argenio**, Bruxelles

È l'Italia di Mario Draghi il primo Paese europeo a bloccare l'export di un vaccino prodotto nell'Unione. Si tratta di oltre 250 mila dosi di AstraZeneca infilate nello stabilimento della Catalent di Anagni (e analoga

sorte era toccata a un altro lotto di 500mila) e destinate all'Australia. La decisione del governo è stata approvata dalla Commissione europea: l'azienda anglo-svedese non può esportare nel resto del mondo mentre non rispetta le consegne previste dai contratti con l'Unione. Ora il lotto sequestrato verrà redistribuito tra i Ventisette. Intanto l'Em

avviato l'esame dello Sputnik, con l'approvazione per il continente – spiegano autorevoli fonti europee – attesa per maggio.

La scelta italiana su AstraZeneca – spinta dal premier Draghi e dal ministro Speranza – è politicamente forte, ma legittima ai sensi del Meccanismo di controllo dell'export lanciato dalla Commissione Ue lo scorso

30 gennaio. Una procedura attivata dopo la polemica tra Ursula von der Leyen e il Ceo di AstraZeneca, Pascal Soriot, che aveva annunciato un taglio del 60% alle consegne per il primo trimestre 2021 al quale poi se ne è aggiunto uno del 50% per i tre mesi successivi, facendo traballare il piano vaccinale continentale.

La scorsa settimana Draghi al suo

debutto in Europa da premier ha chiesto (e ottenuto) di applicare il Meccanismo con maggiore severità, bloccando le esportazioni delle case inadempienti sulle file patuite: principalmente proprio AstraZeneca. Secondo gli esperti, circa un terzo dei composti prodotti in Europa sono stati portati fuori dall'Unione, che fino a ieri aveva approvato 174 richieste di export verso 30 paesi. Quello italiano è un segnale (europeo) di pressing alle Big Pharma: devono rispettare i contratti.

Ieri tanto l'Em ha avviato la rolling review di Sputnik, premessa alla domanda formale di approvazione: la decisione finale è attesa per maggio. Si potrebbe drasticamente accelerare se la Ue dotasse l'Em di una procedura di autorizzazione d'emergenza, ma von der Leyen non ha ancora messo sul tavolo questa proposta pur avendola ventilata (aspetta un segnale dalle capitali). Nei prossimi giorni è atteso un pressing di Italia e Germania affinché si muova, anche se non appare scontato farcela in tempo utile per Sputnik.

La Commissione Ue ha garantito che sul composto russo agirà senza pregiudizi geopolitici, ma ha anche spiegato che ad oggi «non ci sono colloqui» per un ordine europeo simile a quelli stipulati per gli altri vaccini. Bruxelles prima deve sondare i governi. L'Italia intende usare Sputnik, anche se a maggio il continente avrà abbondanza di immunizzanti a disposizione. Nonostante la pressione di Salvini, l'esecutivo Draghi è orientato a non procedere con un ordine nazionale, ma a chiedere anche per Sputnik un contratto Ue negoziato da Bruxelles (serve l'ok anche dei partner). Così come l'idea del governo è di non spingere l'Aifa a bruciare i tempi approvando d'urgenza il siero russo, ma di aspettare l'Em.

Anche perché a oggi nessuna autorità pubblica del mondo ha validato i test russi e procedere senza revisione dei dati sarebbe un rischio. A Bruxelles spiegano comunque che Sputnik grazie al doppio vettore è molto promettente, che copertura al 90% e sicurezza appaiono credibili ma che vanno verificate lacune negli studi clinici di Mosca. Servirà poi un'ispezione nelle fabbriche in Russia alla quale parteciperà anche l'Aifa. Inoltre va verificato che Sputnik abbia la capacità produttiva per ordini massicci, anche se dall'azienda parlano di 50 milioni di dosi per la Ue da giugno.

Nel frattempo ieri in Italia si è toccata quota 170mila inoculazioni ed entro il fine settimana il governo pensa di raggiungere la soglia di duecentomila dosi al giorno. Poi il commissario Figliuolo entrerà nel vivo del suo lavoro ed è deciso, trapezia, a mettere al centro del suo piano le caserme, quante più possibile, per la vaccinazione di massa. Ma anche altri edifici statali convertibili all'uso, sempre sotto supervisione medica.



ADVANCE®
ANTIBACTERIAL & BIO-AIR PURIFYING

**LA CERAMICA
CHE COMBATTE
IL CORONAVIRUS
E I BATTERI***

PER VIVERE CON SERENITÀ OGNI MOMENTO



L'innovativa ceramica ADVANCE® per pavimenti e rivestimenti, grazie alle sue proprietà antivirali, antibatteriche e antinquinanti, garantisce una maggiore protezione delle superfici e ambienti più salubri.

ADVANCE®: igiene e sicurezza da toccare con mano.

*Dopo 6 ore di esposizione alla luce, ADVANCE® è in grado di eliminare il 100% dei coronavirus e già dopo 15 min. il 90%. Dopo 8 ore di esposizione alla luce, combatte le diverse tipologie di batteri da un minimo del 95% fino al 100%. I risultati dei test di laboratorio effettuati su ADVANCE® sono disponibili sul sito www.advancedceramic.it

CERAMICA
Rondine

ceramicarondine.it

EMERGENZA CORONAVIRUS

Oggi il vertice tra nuovo commissario, Protezione civile, governo e Regioni. Il via libera delle parti sociali per vaccinare i dipendenti nelle aziende

Il piano immunizzazioni sul modello Israele addio alle fasce di rischio, si procede per età

IL RETROSCENA

PAOLO RUSSO
ROMA

Il Piano vaccini cambierà di nuovo pelle. Per andare più veloci e non creare discriminazioni. Come quelle prodotte dalla babele di regole regionali, dove c'è chi immunizza i magistrati lasciando senza protezione i settantenni, oppure parte con i sessantenni ma ignora i malati cronici più esposti al rischio. Così, tanto per cominciare, già oggi potrebbe arrivare il via libera dell'Aifa all'uso del vaccino di AstraZeneca anche per gli anziani tra i 65 e i 79 anni. Che sarebbe poi propedeutico all'uso esteso alla terza età anche di quello in arrivo per fine mese di Johnson & Johnson. A fine mese si concluderanno le sperimentazioni in corso sui volontari più in là con gli anni. Che però, già si sa, stanno dando ottimi risultati. Il via libera consentirà così di recuperare terreno rispetto alla partenza al rallentatore che ha fino ad oggi permesso di vaccinare meno di 740mila anziani nella fascia 65-79 anni su circa 4 milioni e 800 mila italiani ai quali almeno una dose è stata somministrata. Anche perché questo mese si potrà arrivare a dare 200mila dosi al giorno, visto

Imminente il via libera dell'Aifa per utilizzare AstraZeneca anche tra i 65 e i 79 anni

che già mercoledì si è fatto il record di 160mila, ma il boom di vaccini lo avremo a partire da aprile, quando ai 3,8 milioni di fiale AstraZeneca se ne aggiungeranno 7 milioni del monodose di Johnson & Johnson, in aggiunta ai quasi 4 milioni di Pfizer e Moderna attesi per il prossimo mese.

Non è solo questa la novità del piano, sul quale ieri si è iniziato a discutere tra Speranza, il generale Francesco Figliuolo, neo commissario all'emergenza, il nuovo capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, oltre ai vertici di Consiglio superiore di sanità, Iss, Aifa e Agenas. Più che un tavolo, una convocazione degli Stati generali in vista del vertice di oggi con le regioni. Alle quali verrà chiesto di sincronizzare le lancette dell'orologio vaccinale, che oggi segna orari diversi di chiamata al vaccino per categorie di lavoratori, anziani e meno anziani. Difficile che già al primo incontro si trovi un'intesa, ma a Figliuolo e Curcio non dispiace il «metodo israeliano», che il Lazio ha già deciso di adottare. Ossia, vaccinati gli over 80 e i due milioni di malati estremamente vulnerabili, procedere a passo

LE SOMMINISTRAZIONI NEL 1° TRIMESTRE 2021

	FIALE PREVISTE	FIALE CONSEGNATE*	FIALE SOMMINISTRATE**
Pfizer-BioNTech	9.012.748	4.537.260 50,3%	4.036.879 89%
Moderna	1.330.000	493.000 37,1%	143.491 29,1%
AstraZeneca	5.352.250	1.512.000 28,2%	407.195 26,9%
TOTALE	15.694.998	6.542.260 41,7%	4.587.565 70,1%

Fonte: Gimbe Evidence for health



di carica alla chiamata per fasce di età, contrariamente al Piano nazionale di sole due settimane fa, che invece metteva in lista prima i malati cronici e le categorie di lavoratori più esposti a rischio Covid. Un meccanismo troppo complesso «che lascia grandi spazi interpretativi e perciò rischia di fomentare l'italico vizio di trovare un canale preferenziale», afferma l'assessore laziale alla Sanità, Alessio D'Amato. Che chiede «di procedere velocemente per classi di età, come faremo noi partendo subito con gli over 70». Un appello destinato a essere accolto a livello centrale e sul quale potrebbero convergere anche i governatori. Aloro, il governo non chiederà però di tirare fuori dal frigo il milione e 230mila dosi del vaccino di Oxford, accantonate non tanto per i richiami, che si è ormai deciso di spostare a tre mesi dalla prima dose. Quanto per fare scorta in attesa che finalmente scendano in pista i medici di fa-

glia e gli altri 15mila camici bianchi e infermieri vaccinatori. Ed è su questi che arriverà il sollecito a darsi una mossa. Perché in metà delle regioni si devono ancora siglare gli accordi per fare le punture negli studi medici e dei 15mila vaccinatori ne sono stati assunti

Superata la strategia lanciata due settimane fa che lasciava troppa autonomia ai territori

solo 1.750. Il governo ha invece incassato ieri il via libera delle parti sociali ad utilizzare i medici aziendali per vaccinare sul posto di lavoro i lavoratori più esposti al contagio. Una strada che la Lombardia già si appresta a percorrere per alleggerire il peso dei centri vaccinali, in attesa di dare il via alla vera campagna di vaccinazione di massa.

* RIPRODUZIONE INFORMATICA

UNIONE COMUNI VALLI E DELIZIE

Argenta - Ottolengo - Portomaggiore
Provincia di Ferrara
Centrale Unica Committenza
C.F. 93084390368 - P.IVA 02015460365
Estratto Bando di gara CIG: 86217805EE
Ente Appaltante: Unione dei Comuni Valli e Delizie - C.U.C. - Portomaggiore (FE) - Ente Committente: Comune di Portomaggiore (FE) - È indetta procedura di gara aperta per la conduzione di un Accordo Quadro, con un solo operatore economico, per l'affidamento del Servizio di Gestione della Manutenzione del patrimonio arboreo, arbustivo e florale del Comune di Portomaggiore. Offerta aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa in base ai criteri indicati nel disciplinare di gara - Durata mesi 33 - Importo soggetto a ribasso € 361.952,46 (oltre oneri sicurezza non soggetti a ribasso € 6.900,00 - Opzione rinnovo uguale periodo (€ 368.852,46) - Eventuale Proroga Max mesi 6 (€ 66.972,17) - Importo complessivo stimato € 804.678,09 - Requisiti: come specificati nel Disciplinare di gara. Procedura svolta interamente su piattaforma SATER - Termine reazione offerte: ore 12.00 del 23/03/2021 - Decorrenza legale termine trasmissione bando alla GUUE il 25/02/2021 - pubblicato il 02/03/2021 n. 2021/S 042-104993 - Pubblicazione Bando GUUE n. 26 del 03/03/2021 - Atti di gara disponibili su www.unionevaledelizie.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Laura Cesari

COMUNE DI GENOVA

Stazione Unica Appaltante
smart.comune.genova.it
Pec: acquisticomune@postecert.it
Avviso d'appalto aggiudicato
Si rende noto che il Comune di Genova, mediante procedura aperta telematica, ha assegnato il servizio di pulizia a ridotto impatto ambientale presso gli uffici comunali suddiviso in tre lotti. L'avviso di appalto aggiudicato è scaricabile sul sito internet smart.comune.genova.it, appaltatura regione.liguria.it. Il Dirigente
Dott. ssa Angela Iaria Gaggero

AMG ENERGIA S.p.A.

Palermo
Avviso Esito Gara
Gara del 12/02/2020 Procedura aperta per il servizio di pulizia, disinfezione, deblattizzazione e derattizzazione degli immobili e pertinenze aziendali di AMG ENERGIA S.p.A. Palermo. C.I.G. n. 8108800970 - € 300.508,98 B.S.F. S.r.l. - Caltanissetta.

IL DIRETTORE GENERALE
Dario Allegra



Estratto procedura di gara
IREN S.p.A. Tender n. 13615
SERVIZIO DI CONSEGNA KIT RACCOLTA DIFFERENZIATA, PRESIDIO NUOVI PUNTI DI DISTRIBUZIONE ED ATTIVAZIONE NUOVI PROGETTI AREA EMILIA IREN AMBIENTE - TENDER 13615 - LOTTO 1 - RFQ 5849 - CIG 8592649E42 - LOTTO 2 - RFQ 5850 - CIG 85926903295

Il presente avviso ha lo scopo di selezionare gli operatori economici in possesso dei requisiti di partecipazione (indicati nell'avviso pubblicato integralmente sul sito Internet: <https://portaleacquistigrupporen.it>, sezione "bandi e avvisi"), a formulare offerta per il servizio in oggetto. Importo triennale a base d'asta: € 4.308.335,00 di cui
Lotto 1 - Distribuzione materiali di consumo Parma - € 2.257.000,00
Lotto 2 - Nuove attivazioni Parma, Piacenza e Reggio Emilia - € 2.051.335,00
Opzione rinnovo annuale: € 1.436.500,00 di cui
Lotto 1 - € 752.500,00
Lotto 2 - € 684.000,00
Scadenza presentazione offerta: ore 12.00 del 31/03/2021
IL DIRETTORE APPROVVIGGIAMENTI LOGISTICA E SERVIZI IREN S.P.A. Ing. Vito Gurrieri

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it

ISMETT

ISTITUTO MEDITERRANEO PER I TRAPIANTI E TERAPIE AD ALTA SPECIALIZZAZIONE
PALERMO
ESITO GARA

Con riferimento alla Gara europea a procedura aperta per l'acquisizione di dispositivi impiantabili VAD per la durata di 24 mesi. Gara n. 7813066, si rende noto che aggiudicatario è risultata l'Impresa Medtronic Italia SpA per un importo stimato complessivo, per l'intera durata biennale del contratto, pari ad euro 761.000,00 oltre IVA; offerta complessivamente pervenute n. 1. Copia integrale del presente avviso è stata inviata alla GUUE il 16.02.2021

Direttore dell'Istituto
Dott. Angelo Luca

S.p.A. AUTOVE VENETIE

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento da parte di Friuli S.p.A. Finanziaria Regionale Friuli Venezia Giulia
Via V. Locchi n. 19 - 34123 Trieste - Tel. 040/3189111 - Fax 040/3189313
08/20 - L. BANDO DI GARA PER ESTRATTO
Oggetto della gara: Manutenzione non programmabile delle pavimentazioni autostradali suddivisa in due Lotti: Dextra Tagliamento e A28. Triennio 2021-2024. Lotto 1 CIG 8633483F8A: Lavori di manutenzione non programmabile delle pavimentazioni autostradali - Interventi in Dextra Tagliamento - Triennio 2021-2024. Lotto 2 CIG 8633483F8A: Lavori di manutenzione non programmabile delle pavimentazioni autostradali - Interventi in A28 - Triennio 2021-2024. Importo complessivo dell'appalto al netto di IVA: L'importo a base d'asta è di € 7.914.352,54 - + IVA, di cui € 1.259.527,72 - per costi della manodopera (soggetti a ribasso) ed € 512.498,47 - per costi per la sicurezza non soggetti a ribasso, per una durata di in giorni 1.095 naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Per il Lotto 1: € 3.210.269,77 - + IVA, di cui € 452.708,86 - per costi della manodopera (soggetti a ribasso) ed € 268.633,40 - per costi per la sicurezza non soggetti a ribasso. Per il Lotto 2: € 4.704.082,77 - + IVA, di cui € 806.818,86 - per costi della manodopera (soggetti a ribasso) ed € 243.865,07 - per costi per la sicurezza non soggetti a ribasso. Tipo di procedura: Procedura Aperta, ai sensi dell'art. 3, comma 1, lett. ssai e dell'art. 60 del D. Lgs. 50/2016 e s.m.; con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95, comma 2 del D. Lgs. 50/2016 e s.m.l. L'offerta e i documenti richiesti dovranno essere inseriti nell'applicativo appalti al sito www.autove.it (sezione Bando di gara a partire da 6 ottobre 2018), entro il termine perentorio delle ore 12.00 del giorno 16.04.2021. L'apertura delle offerte avverrà il giorno 21.04.2021 alle ore 08.30 presso la sala gare della S.p.A. AUTOVE VENETIE, Via V. Locchi n. 19 - 34143 TRIESTE. Il bando di gara è stato inviato all'Unione Europea - Pubblicazione del Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 24.02.2021. Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana Sa Serie Speciale n. 24 data 01.03.2021 e sui siti Internet: www.serviziopubblici.it, www.autove.it, Trieste, 02.03.2021

IL DIRETTORE GENERALE
(dott. Giorgio Damico)

Fondazione Istituto G. Giglio di Cefalù
CONTRADA PIETRAPOLLA L'ASTRA - PISCIOTTI 90015 CEFALÙ
ESITO DI GARA PUBBLICA

Si dà avviso che la procedura aperta n. 7501410 per l'affidamento quinquennale di reagenti per esecuzione test ematologici, con fornitura in comodato d'uso gratuito delle relative apparecchiature è stata aggiudicata in via definitiva in data 12/02/2021 alla ditta SIEMENS HEALTHCARE S.r.l. per un importo complessivo quinquennale pari ad € 226.026,40 oltre IVA al 22%. L'estratto dell'esito è pubblicato sulla G.U.R.S. n. 09 del 05/03/2021 ed inviato alla G.U.E. il giorno 18/02/2021.
Il Presidente Dott. Salvatore Albano

tutto Compreso
La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE
lastampa.it/abbonamenti



L'IRRITAZIONE PD

L'attivismo di Salvini per le dosi dall'estero agita la maggioranza

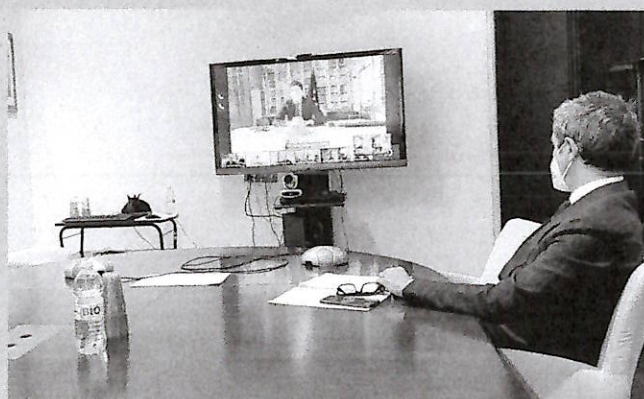
I vaccini prima della geopolitica e della burocrazia. San Marino, India, Israele, ovunque va bene secondo Matteo Salvini, ma bisogna fare in fretta, «non possiamo aspettare che l'Ue perda altri sei mesi». È la martellante diplomazia fai da te del leader della Lega, parallela ai canali istituzionali, che fa discutere. Lo scopo, per il numero uno del Carroccio, è ottenere dosi all'estero. Ha incontrato la delegazione di San Marino per lo Sputnik V, l'ambasciatrice indiana Neena Malhotra: «Nuova Delhi ha messo a disposizione supporto tecnologico, dosi di AstraZeneca prodotte in India, e un altro siero che ha dato risultati confortanti contro le varianti». Presto, Salvini vuole vedere una rappresentanza diplomatica israeliana a Roma. Ma arrivano le critiche: secondo alcuni, il suo iterativo non richiesto esula dalle prerogative di un senatore. Sta facendo storcere il naso all'interno della maggioranza che sostiene Mario Draghi. I rimproveri provengono da Articolo Uno e Pd. Quest'ultimo vede nell'azione del leghista il ritorno di una «doppiezza» nei confronti di Bruxelles: Salvini di lotta, Giorgetti di governo.

Governo, sì al vaccino in azienda Tavolo per il nuovo protocollo

Imprese. La proposta alle parti sociali dei ministri Orlando e Speranza. Coinvolti i medici aziendali Confindustria: «Pronti a collaborare con regia unica nazionale. Tempi certi e decisioni tempestive»

Nicoletta Picchio

Giorgio Pogliotti



Videoconferenza I ministri del Lavoro, Andrea Orlando, e della Salute, Roberto Speranza nel confronto di ieri con imprese e sindacati

Un tavolo tecnico per aggiornare rapidamente il protocollo del 24 aprile del 2020 sulla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, coerente con le norme legislative approvate nel frattempo. E per accogliere l'offerta di alcune associazioni datoriali per utilizzare i presidi all'interno delle aziende, coinvolgendo i medici aziendali per le vaccinazioni anti Covid.

Lo hanno proposto i ministri del Lavoro, Andrea Orlando e della Salute, Roberto Speranza, alle parti sociali nell'incontro di ieri, spiegando che, condiviso l'aggiornamento, il Protocollo Sicurezza potrà essere consegnato al Cts ed allegato in uno dei prossimi Dpcm, come l'anno scorso. «Vogliamo garantire un accesso più fluido ai vaccini alle categorie di lavoratori più esposte al contagio - ha sottolineato il ministro Orlando - e che sono state impegnate nel lockdown, penso ai servizi essenziali, alla grande distribuzione». Per il ministro Speranza «vanno valorizzate tutte le energie per la campagna di vaccinazione, compresi i luoghi di lavoro con presidi medici, per essere pronti quando tra fine marzo e inizio aprile arriveranno i nuovi vaccini». Anche per il generale Francesco Paolo Figliuolo neo commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, «ben venga» che le aziende o la grande distribuzione vaccinino i propri dipendenti, per avere una presenza più «capillare» sul territorio.

Dalle imprese, disponibilità a collaborare «in modo attivo alla campagna pubblica di vaccinazione». Lo ha sottolineato in una nota Confindustria, rappresentata all'incontro dal direttore generale Francesca Mariotti, insistendo sull'obiettivo di «avere tempi e condizioni certi per un graduale ritorno alla normalità». In questo Confindustria vuole supportare le istituzioni. Le imprese mettono a disposizione della "macchina" organizzativa pubblica i luoghi di lavoro che le Autorità sanitarie riterranno adeguati, spiega la nota. «La delicatezza del tema, le gravi ma necessarie scelte di salute pubblica e i loro effetti sull'economia impongono decisioni tempestive e trasparenti, nel quadro di una regia unica nazionale». Con circa 5,5 milioni di dipendenti delle imprese associate a Confindustria è possibile raggiungere circa 12 milioni di persone, considerando i nuclei familiari. Quanto al ritorno alla normalità Confindustria ha da tempo presentato a Governo e sindacati «una proposta operativa che individua tempi e strumenti» per affrontare gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro: «non è più sufficiente limitarsi a preservare l'esistente e gestire l'emergenza, occorre imboccare la strada della ripresa».

Disponibile anche Confcommercio a coinvolgere gli associati per utilizzare i centri distributivi e dei magazzini di alcune attività, e il personale medico impiegato, individuando «le categorie di lavoratori più a rischio». Per Mauro Lusetti, presidente di Alleanza delle coop, la vaccinazione deve essere «un obbligo» da inserire nel Protocollo, almeno per le categorie più sensibili, sanità, assistenza, insegnanti.

Sul fronte dei sindacati, per il leader della Cgil, Maurizio Landini «il protocollo che ha dato buoni risultati ha bisogno di una manutenzione, ad esempio, sulla certificazione di avvenuta negativizzazione per il rientro al lavoro di chi ha avuto il Covid, sul lavoro agile, la garanzia dei dispositivi di protezione individuale, la tutela dei lavoratori fragili». Per loro il ministro Orlando ha annunciato che nel prossimo Dl Sostegno, il governo inserirà misure ad hoc. Per il nuovo segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra «con la contrattazione aziendale e le relazioni sindacali di prossimità possiamo individuare gli spazi per accelerare nei luoghi di lavoro e nei territori il piano sui vaccini». Via libera anche dal numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri:, non solo nei luoghi di lavoro, dove ci sono medici competenti, «ma anche nelle piccole aziende, facendo ricorso alle strutture bilaterali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Giorgio Pogliotti

Via libera ai vaccini in azienda I sindacati: garantire chi non accetta

Il governo chiede un accordo tra imprese e organizzazioni per somministrare le dosi a impiegati e familiari
L'Inail: noi pronti a fornire gli ambulatori

di Valentina Conte

ROMA - Il protocollo tra imprese e sindacati che dal 14 marzo 2020 tutela la salute e la sicurezza dei lavoratori italiani e detta le regole del lavoro in presenza sarà rivisto. Aggiornato, per tenere conto delle novità normative sul Covid stratificatesi in questo anno terribile. E integrato da un addendum o affiancato da un nuovo protocollo che consenta alle aziende di vaccinare i dipendenti e i loro familiari sul posto di lavoro.

A questo - e a una campagna vaccinale nelle aziende - puntano i ministri Andrea Orlando (Lavoro) e Roberto Speranza (Sanità) che ieri hanno incontrato in streaming le parti sociali. C'era anche il direttore generale dell'Inail Giuseppe Lucibello, subito pronto a un assist: «Il 64% delle aziende italiane dispone di presidi sanitari interni, grazie ai medici del lavoro. Per le altre l'Inail può mettere a disposizione i suoi ambulatori».

Se il nodo ora è l'insufficiente di-



▲ Vaccinazioni anti Covid al presidio ospedaliero di Bollate (Milano)

sponibilità di dosi. Speranza rassicura: «Da metà marzo avremo anche il vaccino monodose Johnson & Johnson». Mentre la logistica viene garantita dal neocommissario straordinario per l'emergenza Covid, Francesco Figliuolo, pure presente all'incontro: «Il protocollo è materia delle parti sociali, ma il vaccino ve lo porteremo noi».

Il punto ora è stendere le regole. Il presidente di Confapi (piccola e media industria), Maurizio Casasco, è stato il primo a proporre

il vaccino in azienda. Il leader di Confindustria Carlo Bonomi è pronto ad avviare una campagna vaccinale per coinvolgere 12 milioni tra dipendenti (5,5) e loro familiari. Tutte le associazioni datoriali scalpitano per un rapido ritorno alla normalità. Confesercenti chiede di dare «priorità a terziario e turismo», così da ripartire in estate. Confindustria mette a disposizione «centri distributivi e magazzini di alcune attività».

Il punto è come, quando, a chi. E

con quali regole. Cgil, Cisl e Uil non sono contrarie. Ma aspettano di leggere le proposte. E intanto inviano al ministro Orlando un documento unitario elaborato a luglio, forse un po' datato, ma una base di partenza per la prima revisione tecnica del protocollo. In quello vecchio di marzo (poi integrato una sola volta il 24 aprile) ci sono ancora i divieti di trasferta, di formazione e riunione in presenza. Tutti stop superati dal rispetto degli obblighi di distanziamento, sa-

nificazione, aerazione e mascherina. E poi c'è la questione vaccini.

I sindacati temono contraccolpi sui lavoratori, visto che non esiste obbligo di vaccinazione. Per quelli che rifiutano il siero chiederanno alle imprese garanzie contro licenziamenti, ma anche demansionamenti, riduzioni di stipendio o azzeramento della busta paga e confinamento a casa. Chiederanno poi che sia il medico del lavoro a gestire le liste dei vaccinandoli, tutelando la privacy della scelta. E un ambiente protetto, sicuro e sanificato per le inoculazioni, con personale medico e sala attrezzata per le reazioni avverse, come lo shock anafilattico. Scontata la richiesta alle imprese di non tagliare i costi per la prevenzione e sicurezza. «Non vorremmo che una volta fatto il vaccino si torni tutti in presenza, senza più sanificare, rispettare le distanze e dotare di mascherine i lavoratori», osserva Rossana Dettori, segretaria confederale Cgil e infermiera professionale.

La logistica per ora non spaventa. Il leader Uil Pierpaolo Bombardieri propone di coinvolgere anche gli enti bilaterali e la sanità integrativa per vaccinare nelle imprese di artigianato, edilizia, commercio. Il neosegretario generale della Cisl Luigi Sbarra chiede di accelerare il piano vaccinale e ripristinare le norme per i lavoratori fragili scadute il 28 febbraio, a partire dallo smart working. «Lo faremo nel decreto Sostegno», risponde il ministro Orlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giuslavorista De Stefano

L'esperto "Se il dipendente rifiuta può essere anche licenziato"

ROMA - «Senza una legge, rischio una valanga di conflitti, ricorsi e contenziosi giudiziari. Gli interessi in ballo sono confliggenti». Valerio De Stefano, 38 anni, calabrese, bocconiano, insegna Diritto del lavoro all'università Ku Leuven di Lovanio in Belgio. «Spero di vaccinarli prima possibile, ma non credo che il vaccino in azienda possa garantire al lavoratore la stessa sicurezza sanitaria degli altri cittadini. Il datore poi ha il dovere di tutelare anche quella dei suoi colleghi, fino ad arrivare come estrema ratio al licenziamento se lo rifiuta».

Sta dicendo che è meglio farlo in presidi medici e che i no vax vanno licenziati?

«Dico che fino a quando non c'è l'obbligo di legge, il vaccino non può essere imposto dal datore. Nemmeno da un protocollo tra le parti sociali che è un contratto. Se il lavoratore rifiuta il vaccino, il datore deve cercare di garantire il suo diritto a non sottoporsi a un trattamento medico indesiderato e a mantenere il posto. Ma anche tutelare tutti gli altri: dipendenti e clienti. Il diritto a non vaccinarsi non è autonomo rispetto al diritto alla salute degli altri».

Sembrano inconciliabili.

«È un esercizio difficile. Come prima cosa il datore deve cercare ogni soluzione possibile. Ad

esempio assegnando mansioni diverse al lavoratore che non vuole il vaccino: da casa o senza contatto col pubblico o i colleghi».

E se l'alternativa non c'è?

«Allora scattano i provvedimenti, dalla sospensione della retribuzione al licenziamento, anche per motivo oggettivo, se non esistono mansioni alternative. Il diritto di mettere in pericolo i colleghi non esiste».

Il giudice del lavoro avrà sempre l'ultima parola?

«Se si arriva al licenziamento, è probabile che sia impugnato dal lavoratore. Sarà il giudice a determinare se non c'era proprio nessun'altra alternativa».

Il patentino o la green card ai vaccinati può cambiare il quadro?

«Se non puoi viaggiare, accedere ai servizi o anche lavorare senza il passaporto vaccinale, allora vale la

pena imporre l'obbligo piuttosto che introdurlo surrettiziamente. Anche per evitare che qualunque altro divieto legato alla card - andare a prendere i bambini a scuola, faccio un esempio - venga impugnato».

I no vax grideranno alla dittatura sanitaria.

«Meglio avere regole chiare che far entrare dalla finestra quello che esce dalla porta. Qui rischiamo un contenzioso enorme. Le leggi esistenti non bastano, perché siamo in una situazione inedita. La pandemia ci ha stravolto la vita, il modo di lavorare e di assumere».

I reclutatori possono chiedere se sei vaccinato?

«Si possono chiedere informazioni di diretta rilevanza con la mansione da svolgere, laddove il contatto col pubblico è essenziale. Molto probabile che la decisione di assumere solo personale vaccinato sia impugnata di fronte ai tribunali. Per questo auspico un intervento legislativo che faccia chiarezza».

C'è un diritto del datore a conoscere la lista dei vaccinati?

«Dipende anche qui dalle mansioni. Il problema è che l'interesse del datore a garantire la sicurezza di tutti confligge con il diritto alla riservatezza del lavoratore. Occorre una legge o saremo travolti dai ricorsi».

— V.CO. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Entra nell'avventura.
E il cosmo non avrà più misteri.

Lucy & Stephen Hawking

LA CHIAVE SEGRETA PER L'UNIVERSO

Stephen Hawking e sua figlia Lucy raccontano l'universo in 6 romanzi per ragazzi che uniscono fantasia e chiarezza scientifica.

IN EDICOLA la Repubblica le Scienze

Economia

↑ +0,20% FTSE MIB 23.093,10

↑ +0,17% FTSE ALL SHARE 25.097,00

↓ -0,78% EURO/DOLLARO 1,196805 \$

LE MISURE DI RILANCIO

Il Recovery Plan accelera a metà marzo i primi tre dossier

di Roberto Petrin

ROMA - Primo scatto in avanti del Recovery Plan italiano da 209 miliardi. Il gruppo di lavoro "incardinato" al ministero dell'Economia, dopo una decina di giorni di intensa attività, prevede di essere in grado di riaprire il dialogo operativo con Bruxelles entro la metà di marzo su infrastrutture, istruzione e salute. Si tratta di un primo successo della spinta impressa dal premier Draghi al "programma" e della capacità di elaborazione e organizzazione di Via Ventiseptembre. Così i rapporti con Bruxelles, fondamentali per l'approvazione del Recovery Plan, riprendono dopo due mesi di stasi a causa della crisi politica.

I piani di tre delle sei missioni in cui è diviso il programma sono pronti ad essere scrutinati dai tecnici della Commissione europea e saranno consegnati a metà mese: i lavori vengono giudicati di confezione avanzata per infrastrutture, istruzione e salute. Tre pilastri importanti ai fini del rilancio del Paese sui quali i funzionari e gli economisti del team guidato da Carmine Di Nuzzo, braccio destro del ministro dell'Economia Daniele Franco, sono riusciti a trovare la quadra.

Restano invece più indietro le altre tre missioni, peraltro di cruciale importanza: digitaliz-

Il Mef invierà alla Commissione i progetti rivisti su infrastrutture, istruzione e salute perché vengano valutati

ta e riferisce in Parlamento) ha confermato al team di avere intenzione di consegnare tutto a Bruxelles entro il 30 aprile. La macchina tuttavia funziona: sotto la guida del coordinatore generale, Carmine Di Nuzzo, alto funzionario della Ragioneria generale, ci sono le sei missioni e ciascuna ha potuto "pescare" a seconda delle esigenze dal bacino di economisti ormai completato al ministero dell'Economia.

Il metodo di lavoro è molto cambiato: c'è una schema generale e naturalmente una struttura che lavora a tempo pieno al programma (cosa nuova perché prima la partecipazione era saltuaria). Il compito è chiaro: ricostruire, dettagliare e migliorare l'esistente, cioè la bozza varata nel caos della incombente crisi il 12 gennaio scorso.

Inoltre a differenza prima fase del Recovery Plan, quella che fino alla fine di dicembre scorso è stata gestita da Palazzo Chigi e che arrivò per la riscrittura in extremis al Tesoro tra Natale e Capodanno, stavolta il rapporto con ministeri e amministrazioni è cambiato. In passato il passaggio a Palazzo Chigi, dove c'era Conte, ha comportato un fenomeno fino ad oggi rimasto

in ombra: molti progetti confezionati dai ministeri furono tagliati, accorpati, rivisti e modificati.

Oggi invece le parole d'ordine sono «condivisione e trasparenza» con i ministeri e dunque stanno rientrando in ballo i programmi elaborati nella fase iniziale, rendendo più fluido il dialogo. Per il resto il lavoro procede non senza difficoltà: la Commissione europea chiede un dettaglio sugli effetti delle misure che sta provocando qualche problema non solo all'Italia ma anche ad altri paesi alle prese con il Recovery. Oltre a target e le tappe intermedie, le cosiddette "milestone", viene chiesto l'effetto sul Pil di ogni singola misura, assai difficile da calcola-

T.C./GIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo di lavoro sul Recovery Plan al Tesoro



Il Punto

Brembo ora è senza freni e sogna le gomme

di Andrea Greco

Freni Brembo cambierà nome in "Brembo" nello statuto al voto dei soci in aprile e amplierà l'oggetto sociale per «renderlo compatibile con l'evoluzione tecnologica del mercato dell'auto anche alla luce di nuovi paradigmi come elettrificazione, guida autonoma, digitalizzazione». Il settore, più che frenare, fila a razzo: e l'azienda bergamasca di Alberto Bombassei vuole entrare nel futuro comprandone i pezzi migliori (anziché esser comprata). L'intento sembra risalire la filiera meccanica: dai freni a tutto quel che gli sta attorno come gomme, fanali, sensori. Un primo assaggio Brembo lo diede un anno fa entrando in Pirelli, quota irrobustita al 5% in estate che oggi segna plusvalenze e resta in cassaforte. A gennaio, poi, l'acquisto di Sbs Friction, un gioiellino danese specializzato in pastiglie frenanti più ecologiche. Ora, con l'archiviazione di un 2020 in tenuta - utile netto di 136 milioni (-41%) - investimenti per 187 - e un 2021 atteso con «ottimismo» visti gli ordinativi, il management non si nasconde: «L'appetito è tanto ma bisogna trovare un buon target» dice il vice presidente esecutivo, Matteo Tiraboschi. «Una prima operazione è fatta, la volontà di vedere altro c'è, ma non è così semplice».

GIPRODUZIONE RISERVATA

Più indietro digitale e ambiente, dove si attendono le proposte di Colao e Cingolani

zazione, ambiente ed energia e lavoro. Nel codice del team di Di Nuzzo: M1, M2 e M5. Naturalmente il rallentamento dipende dall'ingresso dei due big con missione specifiche all'interno del governo: il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani e quello per l'Innovazione tecnologica e transizione digitale, Vittorio Colao.

Le nuove proposte che arrivano da Cingolani e Colao dovranno essere riprogrammate dal gruppo Di Nuzzo per essere rese digeribili da Bruxelles in tempi brevi.

Si profila dunque una vera e propria corsa contro il tempo per evitare gli errori del passato: il ministro dell'Economia Daniele Franco (che lunedì debut-

S.p.A. AUTOVIE VENETE
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento da parte di Friulia S.p.A. Finanziaria Regionale Friuli Venezia Giulia
Via V. Locchi n. 19 - 34123 Trieste - Tel. 040/3189111 - Fax 040/3189313
08/20 - L. BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Oggetto della gara: Manutenzione non programmabile delle pavimentazioni autostradali suddiviso in due Lotti: Destra Tagliamento e A28, Triennio 2021-2024. **Lotto 1** CIG 8633483F8A: Lavori di manutenzione non programmabile delle pavimentazioni autostradali - Interventi in Destra Tagliamento - Triennio 2021-2024. **Lotto 2** CIG 8633497B19: Lavori di manutenzione non programmabile delle pavimentazioni autostradali - Interventi in A28 - Triennio 2021-2024. Importo complessivo dell'appalto al netto di I.V.A.: l'importo a base d'asta è di € 7.914.352,54 - + I.V.A., di cui € 1.259.527,72 - per costi della manodopera (soggetti a ribasso) ed € 512.498,47 - per costi per la sicurezza non soggetti a ribasso, per una durata di in giorni 1.095 n.995 n.995 e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. **Per il Lotto 1:** € 3.210.269,77 - + I.V.A. di cui € 452.708,86 - per costi della manodopera (soggetti a ribasso) ed € 268.633,40 - per costi per la sicurezza non soggetti a ribasso. **Per il Lotto 2:** € 4.704.082,77 - + I.V.A. di cui € 806.818,86 - per costi della manodopera (soggetti a ribasso) ed € 243.865,07 - per costi per la sicurezza non soggetti a ribasso. Tipo di procedura: Procedura Aperta, ai sensi dell'art. 3, comma 1, lett. sss) e dell'art. 60 del D. Lgs. 50/2016 e s.m.i. con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95, comma 2 del D. Lgs. 50/2016 e s.m.i. L'offerta ed i documenti richiesti dovranno essere inseriti nell'applicativo appalti al sito <http://www.autovie.it> (sezione Bandi di gara a partire dal 6 ottobre 2018), entro il termine perentorio delle ore 12.00 del giorno 16.04.2021. L'apertura delle offerte avverrà il giorno 21.04.2021 alle ore 09.30 presso la sala gara della S.p.A. AUTOVIE VENETE, Via V. Locchi n. 19 - 34143 TRIESTE. Il bando di gara è stato inviato all'Unione Europea - Pubblicazione del Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea in data 24.02.2021. Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana 5ª Serie Speciale n. 24 data 01.03.2021 e sui siti internet www.serviziopubblici.it, www.autovie.it. Trieste, 02.03.2021

IL DIRETTORE GENERALE
(dott. Giorgio Damico)

FEDERAZIONE DEI COMUNI DEL CAMPOSANPESERSE
È indetta, per conto del Comune di Abano Terme (PD), procedura aperta per l'affidamento del servizio di informazione ed accoglienza turistica - IAT e servizi di promozione e promocommercializzazione turistica - CIG 86312160C5. Importo in appalto € 655.737,71 - Aggregazione: offerta economicamente più vantaggiosa ex art. 95 comma 3 D. Lgs. 50/2016. Termine presentazione offerte: ore 12.00 del 22.03.2021, gara ore 15.00. Informazioni su <https://frcr.tuttogare.it>. Il responsabile M. Berto

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI.
SEMPLICEMENTE EFFICACE.
A. MANZONI & C. S.p.A.
Via Nervesa, 21 MILANO
tel. 02574941 fax. 0257494860

Aerei Lufthansa "Con Alitalia accordo commerciale"

Anche se i conti vanno male causa pandemia, Lufthansa pensa ancora ad Alitalia e al possibile "accordo commerciale" con la futura compagnia di bandiera. Parola di Carsten Spohr, il numero uno del gruppo tedesco che ieri ha presentato i conti peggiori della storia con perdite per 6,7 miliardi di euro. Ma rispondendo ad una domanda di Repubblica durante la conferenza virtuale, Spohr ammette che d'Italia è il nostro secondo mercato al mondo dopo gli Usa. E quindi siamo ancora interessati ad una partnership con la newco Alitalia. Una conferma delle voci girate nelle ultime settimane che arriva a poche ore dal vertice sul vettore tra la commissaria Vestager e i ministri Giovannini, Goergetti e Franco. - **lu.ci.**

ECONOMIA CIRCOLARE

Le imprese: esenzione dalla tassa rifiuti

Confindustria chiede l'applicazione integrale delle nuove regole Ue

G.Tr.

Il decreto legislativo 116 che a settembre dello scorso anno ha recepito nell'ordinamento italiano la direttiva Ue sull'economia circolare ha voluto «escludere i rifiuti prodotti dalle attività industriali dall'ambito di applicazione della nozione di rifiuti urbani». Questo indirizzo comunitario, reso esplicito anche dalla relazione governativa che ha accompagnato il decreto legislativo nel suo percorso di approvazione, cancella «ogni dubbio sul fatto che le imprese industriali, produttrici di rifiuti speciali non più assimilabili debbano essere escluse dalla Tari», anche quella «destinata alla copertura del servizio comunale di gestione dei rifiuti urbani». E questa certezza non può essere scalfita in via interpretativa.

Nel documento con le osservazioni inviato ai ministeri dell'Economia e della Transizione ecologica Confindustria contesta alla radice le parti più «flessibili» della bozza di circolare preparata per l'applicazione della nuova disciplina. Che nell'ottica degli industriali rischiano di annacquare un'altra volta gli indirizzi comunitari riaprendo gli spazi alle forme di doppia imposizione che la nuova normativa intendeva chiudere.

Nel quadro riformato dal decreto legislativo è cancellato il potere comunale di «assimilare» i rifiuti speciali (prodotti dalle imprese) agli urbani (quelli su cui si paga il servizio pubblico). Proprio su quel potere si è sviluppato negli anni un dedalo di regole locali che in molti casi ha imposto alle imprese di pagare la Tari anche sui rifiuti smaltiti in via autonoma (pagando gli operatori privati).

Nell'applicazione delle nuove regole, allora, per le imprese deve essere chiara l'esclusione tout court dei rifiuti prodotti dalle attività industriali, che al contrario di quanto scritto nella bozza di circolare devono evitare anche la quota fissa, quella destinata a coprire i costi generali della pulizia delle strade: costi già pagati, sostiene il documento confindustriale, dalla Tasi che ora è incorporata nell'Imu.

Questa lettura contesta anche l'inclusione nella Tari dei locali diversi da quelli dedicati alla produzione, che non siano espressamente indicati nell'allegato L-quinquies in cui si elencano le attività che possono produrre rifiuti urbani. La prima conseguenza è il «no» alle ipotesi di tassazione dei magazzini non «funzionalmente collegati alle attività produttive di rifiuti speciali». Il rischio, altrimenti, secondo le imprese è quello di tornare al vecchio caos.

G.Tr.

ENTI LOCALI

Tari, tariffe entro il 30 giugno svincolate dai preventivi

*Pronta per il Dl «sostegno» la norma che proroga i termini dell'approvazione
Previsto un rinvio a regime che sgancia la scadenza da quella dei bilanci*

Gianni Trovati

ROMA

Le tariffe della Tari si sganciano dai bilanci preventivi, e slittano al 30 giugno. La nuova norma, preparata in questi giorni dal dipartimento Finanze, è destinata a entrare nel decreto «Sostegno» che secondo gli ultimi programmi del governo dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri intorno alla metà della prossima settimana.

L'intervento prova a risolvere una delle grane più pesanti piombate sugli amministratori locali negli ultimi mesi. Il tentativo è anche quello di sgomberare il campo da uno degli argomenti più pesanti a favore di un altro rinvio del termine per l'approvazione dei bilanci preventivi e delle delibere tributarie nei Comuni, oggi fissato al 31 marzo. Anche se sul punto le incognite restano molte, a partire dalla corsa a ostacoli che sta impegnando le amministrazioni locali per la definizione del nuovo canone unico in sostituzione di Tosap, Cosap e imposta sulla pubblicità e dalla mancata ripartizione dei fondi Covid stanziati dalla manovra per quest'anno: il decreto con le cifre sarebbe dovuto arrivare entro il 28 febbraio, ma la crisi di governo ha fatto saltare i piani e ora si punta a far arrivare provvedimento e tabelle nella prossima conferenza Unificata.

Ma a dominare il caos locale è anche quest'anno la Tari. A complicare fino ai limiti dell'impossibilità la soluzione della sciarada sulla tariffa rifiuti è un incrocio particolarmente ricco di fattori. Le tariffe ovviamente sono la conseguenza dei piani economico-finanziari che definiscono i costi e le modalità di finanziamento, perché per legge la tariffa deve garantire la «copertura integrale» dei costi del servizio.

La prima incognita, per ora senza soluzione, è data dal decreto legislativo 116/2020 che nel recepire la direttiva comunitaria sull'economia circolare ha modificato le regole per le imprese. La nuova regola, che cancella la possibilità per i Comuni di assimilare i rifiuti speciali agli urbani e offre alle imprese sconti correlati all'avvio autonomo dei rifiuti al recupero, attende ancora la soluzione a molti quesiti che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni dalla versione definitiva della circolare Mef-Transizione digitale anticipata sul Sole 24 Ore del 24 febbraio (si veda l'articolo in basso). Ma a complicare il tutto c'è anche la sciarada che impegna le tante amministrazioni in cui l'anno scorso sono state confermate le tariffe 2019.

Controversa, poi, è la possibilità di utilizzare i fondi Covid per finanziare gli sconti Tari alle attività economiche limitate dalle restrizioni anti-pandemia: possibilità che sembrerebbe negata dalla risposta indirizzata nei giorni scorsi dalla Ragioneria generale al quesito di un Comune.

Di qui la decisione di rilanciare la palla in avanti. Ma la nuova norma, a quanto risulta al Sole 24 Ore, dovrebbe introdurre a regime il doppio binario, per consentire ai Comuni di approvare ogni anno Pef e tariffe entro il 30 giugno. Senza troppi problemi per i contribuenti che si vedrebbero congruagliare gli importi nelle rate della seconda parte dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

AGEVOLAZIONI

Ricerca, il know how segreto può aprire le porte al bonus

All'inizio della ricerca non devono esserci risultati conosciuti dal settore

I chiarimenti del Mise Ammissibili lavori simili in contemporanea

Pagina a cura di

Roberto Lenzi

La novità, requisito base di ogni progetto che vuole essere ammesso al credito d'imposta a sostegno delle attività di ricerca e sviluppo, è soddisfatto anche se altre imprese stanno utilizzando conoscenze similari, purché siano coperte da segreto aziendale. Il momento in cui le conoscenze devono risultare «non note» è fissato con la data di inizio delle attività di ricerca e sviluppo. Sono considerati ammissibili i lavori di ricerca e sviluppo svolti contemporaneamente e in modo simile nello stesso campo scientifico o tecnologico da imprese concorrenti indipendenti.

I numerosi webinar che vedono coinvolti funzionari del ministero dello Sviluppo economico stanno focalizzando l'attenzione sul Piano transizione 4.0 per quanto riguarda la parte dedicata al credito d'imposta R&S. Sono importanti i numeri emersi: nell'anno fiscale 2017, ultimo anno disponibile, la misura ha sostenuto progetti di investimento per 8,6 miliardi di euro. Sono 233 le imprese con spese superiori a 3 milioni euro e 116 le imprese con spese superiori a 5 milioni euro. Come prevedibile, solo l'8% dei progetti riguarda le micro imprese, mentre il resto è diviso equamente: il 30% le piccole imprese, il 33% le medie imprese e il 30% le grandi imprese.

Le attività ammissibili

Costituiscono attività di R&S ammissibili al credito d'imposta i lavori svolti in relazione a progetti di ricerca e sviluppo anche se avviati in periodi d'imposta precedenti.

La definizione di attività di R&S, secondo il Mise, corrisponde al complesso di attività creative intraprese in modo sistematico allo scopo di accrescere l'insieme delle conoscenze e di utilizzarle per nuove applicazioni: «nel mondo industriale, la novità può identificarsi attraverso il confronto con l'insieme di conoscenze già esistenti nello stesso settore». Non importa, quindi, che le conoscenze siano note nel mondo accademico o in altri settori, ma conta il fatto che siano note nel settore di appartenenza dell'impresa.

Questo settore, anche se non specificato, dovrebbe essere ricondotto a quello utilizzato per la classificazione d'impresa, quindi potrebbe corrispondere alla divisione Ateco. Devono essere attività che perseguono un progresso o un avanzamento delle conoscenze o delle capacità generali in un campo scientifico o tecnologico e non già il semplice progresso o avanzamento delle conoscenze o delle capacità proprie di una singola impresa. È inoltre necessario che l'innovazione non faccia parte dello stato delle conoscenze scientifiche o tecnologiche disponibili e accessibili per l'impresa all'inizio delle operazioni di ricerca e sviluppo.

La specifica

Lo stesso ministero dello Sviluppo economico, nella relazione di accompagnamento alla legge di bilancio e con il decreto del 26 maggio 2020, specifica cosa deve intendersi, con riferimento al manuale di Frascati, per ricerca e cosa questa debba produrre in termini di risultato.

Ai fini dell'ammissibilità al credito d'imposta, assumono rilevanza le attività di ricerca e sviluppo che perseguono un progresso o un avanzamento delle conoscenze o delle capacità generali in un campo scientifico o tecnologico. Non vi rientra il semplice progresso o avanzamento delle conoscenze o delle capacità proprie di una singola impresa. La condizione del perseguimento di un progresso o un avanzamento delle conoscenze e delle capacità generali viene considerata realizzata anche nel caso dell'adattamento delle conoscenze o delle capacità relative a un campo della scienza o della tecnica al fine di realizzare un avanzamento in un altro campo in relazione al quale tale adattamento non sia facilmente deducibile o attuabile.

Sono considerate ammissibili al credito d'imposta le attività svolte in relazione a un progetto di ricerca e sviluppo che persegua tale obiettivo anche nel caso in cui l'avanzamento scientifico o tecnologico ricercato non sia raggiunto o non sia pienamente realizzato.

Se un particolare progresso scientifico o tecnologico è già stato raggiunto o tentato da altri soggetti, ma le informazioni sul processo o sul metodo o sul prodotto non fanno parte dello stato delle conoscenze scientifiche o tecnologiche disponibili e accessibili per l'impresa all'inizio delle operazioni di ricerca e sviluppo, ad esempio perché coperte da segreto aziendale, i lavori intrapresi per raggiungere tale progresso attraverso il superamento degli ostacoli o degli impedimenti scientifici o tecnologici incontrati possono ugualmente rappresentare un avanzamento scientifico o tecnologico e rilevare ai fini dell'ammissibilità al credito d'imposta. Sono considerati ammissibili al credito d'imposta i lavori di ricerca e sviluppo svolti contemporaneamente e in modo simile nello stesso campo scientifico o tecnologico da imprese concorrenti indipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

EF ECONOMIA & FINANZA

Il numero

40 milioni

L'investimento di Skf a Torino per il polo dei cuscinetti

La multinazionale svedese Skf sceglie Torino per il suo polo di produzione di cuscinetti di precisione per applicazioni industriali con un investimento iniziale di 40 milioni di euro. Ad Alasca, dove c'è il più grande sito italiano del Gruppo, sarà realizzato un nuovo stabilimento da 20 mila metri quadri con linee completamente automatizzate

GIOVANNINI: VOGLIAMO UN VETTORE SOLIDO PER FARE ACCORDI CON ALTRI DA UNA POSIZIONE DI FORZA

Alitalia, il governo apre a un partner Lufthansa: sì a un patto commerciale

Vertice ministri-Vestager: serve il sì per il decollo. I tedeschi: alleati, ma non saremo soci

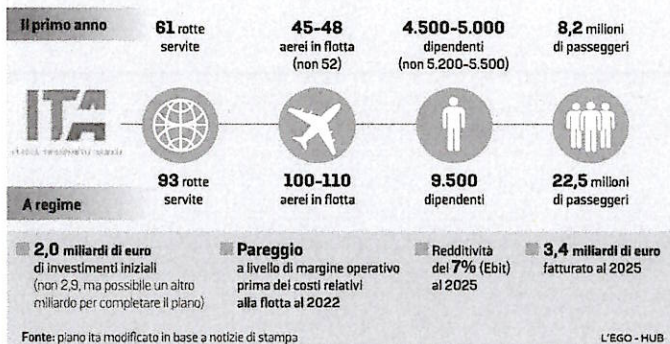
GABRIELE DESTEFANI

«Un vettore nazionale forte, con sostenibilità sociale ed anche economica che possa fare accordi con altri, ma da una posizione di forza e di chiarezza». Così Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, immagina la nuova Alitalia, che ieri ha incassato una disponibilità di massima ad accordi commerciali (ma non ad ingressi nel capitale) da parte di Lufthansa, nel nome della comune scommessa sui voli intercontinentali. Per il decollo della nuova versione della compagnia di bandiera oggi è il giorno decisivo: stamani i ministri Giancarlo Giorgetti (Sviluppo economico), Daniele Franco (Economia) e Giovannini vedranno in videoconferenza la commissione europea alla Concorrenza, Margrethe Vestager. Dopo la sostanziale bocciatura del piano del precedente governo, l'obiettivo è dimostrare che ora sarà garantita netta discontinuità tra la vecchia Alitalia e la nuova Ita, pronta a partire con un piano industriale rivisto e limitato a una flotta di 45-48 aeree, 4.500 addetti a pieno regime, a fronte degli attuali 11 mila.

Lo schema immaginato dall'esecutivo Draghi, con Giorgetti a tirare le fila dell'operazione, prevede la rapida cessione diretta da Alitalia

ITA (EX ALITALIA), IL PIANO INDUSTRIALE 2021-2025

In via di revisione



lia a Ita del settore aviation, per non perdere una stagione estiva che, per quanto ancora avvolta dall'incertezza, è decisiva per tenere viva la compagnia. Servizi di terra e manutenzione andrebbero a gara, soddisfacendo così le richieste della commissione ma scontentando i sindacati che temono per il futuro dei lavoratori («un'Alitalia spezzettata e impoverita, con un altro nome e logo, e con meno della metà degli aeromobili oggi disponibili, come può essere competitiva sul mercato più redditizio, cioè quello del lungo raggio?» dice Salvatore Pellec-

IL PRESSING LEGHISTA

Salvini: impensabile la vendita di Iveco chiederemo all'esecutivo di intervenire

«Impensabile vedere Iveco alla Cina, la Lega chiederà con forza che il governo intervenga per tutelare un'azienda così importante». Così il leader leghista, Matteo Salvini. Due giorni fa il nuovo ministro dello Sviluppo Giorgetti non aveva escluso che il gruppo potesse finire nell'orbita del golden power. La trattativa con il colosso cinese First

Automobiles Group, che ha appena investito nella «Motor Valley» emiliana, starebbe proseguendo. Nel corso della presentazione dei conti, il nuovo amministratore delegato Scott Wines di Cnh aveva spiegato: «Abbiamo detto che c'è una trattativa in corso, ma siamo lontani dal dire che preferiamo l'opzione vendita allo spin off». —

chia, segretario generale della Fit-Cisl).

Sono invece gli stessi paletti di Bruxelles a non aver mai fatto decollare l'ipotesi delle nozze con Lufthansa, pure accarezzata dal governo: la compagnia tedesca ha incassato aiuti e garanzie per 9 miliardi di euro e non potrà fare investimenti oltre il 10% in altre società fino a che non ne avrà restituiti almeno i tre quarti. Un'eventualità resa lontanissima dalla grande crisi pandemica.

Diverso lo scenario sul fronte delle alleanze commerciali tra due compagnie che hanno messo i voli intercontinentali al centro della strategia di rilancio: «Siamo il primo vettore a lungo raggio e l'Italia è il nostro mercato più importante dopo gli Stati Uniti, una cooperazione commerciale ci interessa assolutamente» ha spiegato l'amministratore delegato di Lufthansa, Carsten Spohr.

I conti dei tedeschi, presentati ieri, sono pesantissimi: il 2020 si chiude con una perdita di 6,7 miliardi di euro e un fatturato crollato del 62,7% a 13,8 miliardi. Per il 2021 il gruppo prevede una capacità di offerta del 40-50% rispetto al 2019, mentre nel 2020 l'offerta è stata del 21%. «In futuro saremo più piccoli, più agili, più focalizzati e più sostenibili» ha detto Spohr. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

GIANLUCA PAOLUCCI

Caso Tercas la sentenza Ue e l'ipotesi risarcimenti

La sentenza della Corte di Giustizia Ue sulla vicenda

Tercas «ripaga in termini morali», dice il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Non solo morali, in realtà. Le fondazioni azioniste della vecchia Banca Marche (Pesaro, Jesi, Fano e Macerata) hanno già avviato un ricorso dopo la decisione del tribunale di primo grado e ben prima della decisione della Corte di giustizia Ue che ha respinto il ricorso della Commissione. Aloro potrebbe aggiungersi almeno in teoria lo Stato italiano. Quantomeno per gli oneri legati ai rimborsi per i titolari di obbligazioni subordinate delle quattro banche finite in risoluzione nel 2015. In caso di intervento del Fitt - impedito proprio dallo stop della Ue in virtù del precedente di Tercas, anche se la decisione definitiva sul caso arriverà solo un mese dopo la risoluzione, nel dicembre del 2015 - mentre gli azionisti avrebbero subito comunque l'aumento, gli obbligazionisti subordinati avrebbero evitato il burden sharing. La senatrice grillina Laura Bortici intanto ha presentato una mozione per chiedere alla Ue risarcimenti. Non solo morali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GABRIELE BUIA Il presidente dell'Ance: il modello Genova non è replicabile, Recovery a rischio

“Servono quindici anni per finire un'opera una svolta o sprechiamo metà dei fondi Ue”

L'INTERVISTA

MAURIZIO TROPEANO TORINO

L'annuncio sprint per aprire i cantieri del nuovo ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, è stato accolto con soddisfazione da Gabriele Buia, il presidente dei costruttori italiani (Ance): «Ci piace il richiamo alla celerità e la volontà di rompere il tabù che la macchina dello Stato sia intoccabile». Negli ultimi anni tutti i governi hanno annunciato la volontà di semplificare la burocrazia...

«Ha ragione. L'Italia è piena di burocrazia, il problema è ammesso da tutti, tutti fanno proposte ma è stato fatto poco o nulla. Questa volta potrebbe essere diverso: ci sono a disposizione risorse inimmaginabili e si percepisce la volontà di chi governa di far parlare i fatti. Noi ci aspettiamo che in tempi brevi si concretizzi la volontà di abbattere quel tabù e siamo pronti a collaborare». Come si passa ai fatti? «Nella lista dei cantieri prioritari ci sono opere previste dalla legge Obiettivo del 2001. Con le norme e le procedure attuali si potranno spendere solo il 48% dei fondi del recovery destinati alle infrastrutture perché in Ita-

lia ci vogliono in media 15 anni per completare. Se non cambiano le cose è difficile rendicontare tutto entro il 2026». E applicare il modello Ponte di Genova? «È un modello non più replicabile. L'opera è stata realizzata senza risorse dello Stato, il progetto è stato donato da un grande architetto e soprattutto ha mantenuto lo stesso tracciato. Con una piccola modifica del tracciato, magari solo di un metro, il progetto avrebbe dovuto essere sottoposto a una serie di autorizzazioni. Una su tutti: la valutazione d'impatto ambientale che, in genere, si porta via almeno due anni. Al ministero dell'Ambiente adesso ci sono

centinaia di progetti fermi in attesa di quella valutazione». Nel governo si è aperto lo scontro tra Salvini e il Pd sul codice degli appalti... «La necessità di semplificare il codice degli appalti è evidente ma non è il caso di riaprire vecchie polemiche. Certo va snellito e rivisto in ampie parti ma i problemi principali oggi sono altri: il 70% dei ritardi nasce dalle procedure a monte delle gare d'appalto. Un progetto presentato da Anas impiega in media 5 anni prima di essere messo a gara. Questo è il collo di bottiglia da eliminare. La proposta del ministro Giovannini di uno stretto coordinamento tra i ministeri delle infrastrutture, dei benicul-



GABRIELE BUIA
PRESIDENTE
DELL'ANCE

Salvini? La necessità di semplificare il codice degli appalti è evidente ma non è il caso di fare polemiche

turali e dell'ambiente è un buon punto di partenza. Ma i tempi sono stretti». Che cosa si dovrebbe fare? «Servono tempi perentori entro cui concedere le autorizza-

zioni. La nostra proposta? Si preveda una durata massima di 120 giorni per la conferenza dei servizi con la regola del silenzio-assenso». Già, ma chi controlla? «Si renda efficiente la pubblica amministrazione. L'Anas ha cantieri bloccati per svariati miliardi di euro perché dice di non avere personale per seguire la direzione dei lavori. È necessario controllare i vari passaggi prima di arrivare all'apertura di un cantiere. Non basta aumentare il numero dei bandi senza avere garanzie sull'effettiva assegnazione dei lavori e poi sull'apertura dei cantieri». Gli edili della Cgil propongono un patto con imprenditori e governo per garantire la sicurezza nei cantieri e fare ripartire l'edilizia. Ance ci sta? «Sì, sui temi dove è indispensabile lavorare insieme. Noi siamo i primi a puntare su formazione e sicurezza ma questo non può tradursi in nuovi vincoli per le imprese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro milione di poveri Nell'Italia piegata dal virus è il Nord a soffrire di più

Indigenza assoluta per 7,4 milioni di persone: quasi una su dieci. Nel 2019 erano il 7,7%
La miseria aumenta anche tra i ragazzi. Crollo dei consumi tornati al livello del 2000

di Maria Novella De Luca

ROMA – Un paese impoverito, ripiegato su se stesso, con i consumi a picco, le famiglie sempre più in difficoltà e ragazzi e bambini ormai dentro l'indigenza totale. Sono amarissime le stime preliminari dell'Istat sulla povertà assoluta nell'Italia del 2020, l'anno del Covid, l'anno della pande-

mia che ci ha messi in ginocchio tra lutti personali e tragedie collettive. Un anno che ha piegato, come non mai, anche la nostra economia, e i numeri dell'Istat sono impressionanti: un milione di persone in più in povertà assoluta nel 2020: 225 mila famiglie e un calo record dei consumi che tornano al livello di 21 anni fa. Eccoli gli effetti del virus sui cittadini italiani. Aggrediti da una crisi

che ha colpito chi già faceva fatica (famiglie monogenitoriali, famiglie numerose e soprattutto bambini e i ragazzi) ma che questa volta ha intaccato il Nord produttivo del Paese, là dove la ricchezza era più alta, indicando quanto sarà dunque doloroso uscire dall'emergenza. Secondo le stime preliminari dell'Istat, le persone in povertà assoluta sono 7,4 milioni, il 9,5% della po-

polazione (contro il 7,7% dell'anno precedente), quasi un italiano su 10. Colpite, anzi, affondate dalla crisi famiglie con figli minori con un'incidenza di povertà assoluta che sale all'11,6%, mentre la povertà tra gli under 18 sale da 11,4% a 13,6% – il valore più alto dal 2005 – per un totale di 1 milione e 346 mila bambini e ragazzi poveri. Una tragedia, un'ipoteca sul futuro.

La povertà in Italia

In povertà assoluta
oltre **2 MILIONI** di famiglie

335 MILA
famiglie in più rispetto al 2019

■ 2020 ■ 2019

FAMIGLIE

7,7%

6,4%

INDIVIDUI

9,4%

5,6

MILIONI

7,7%

1

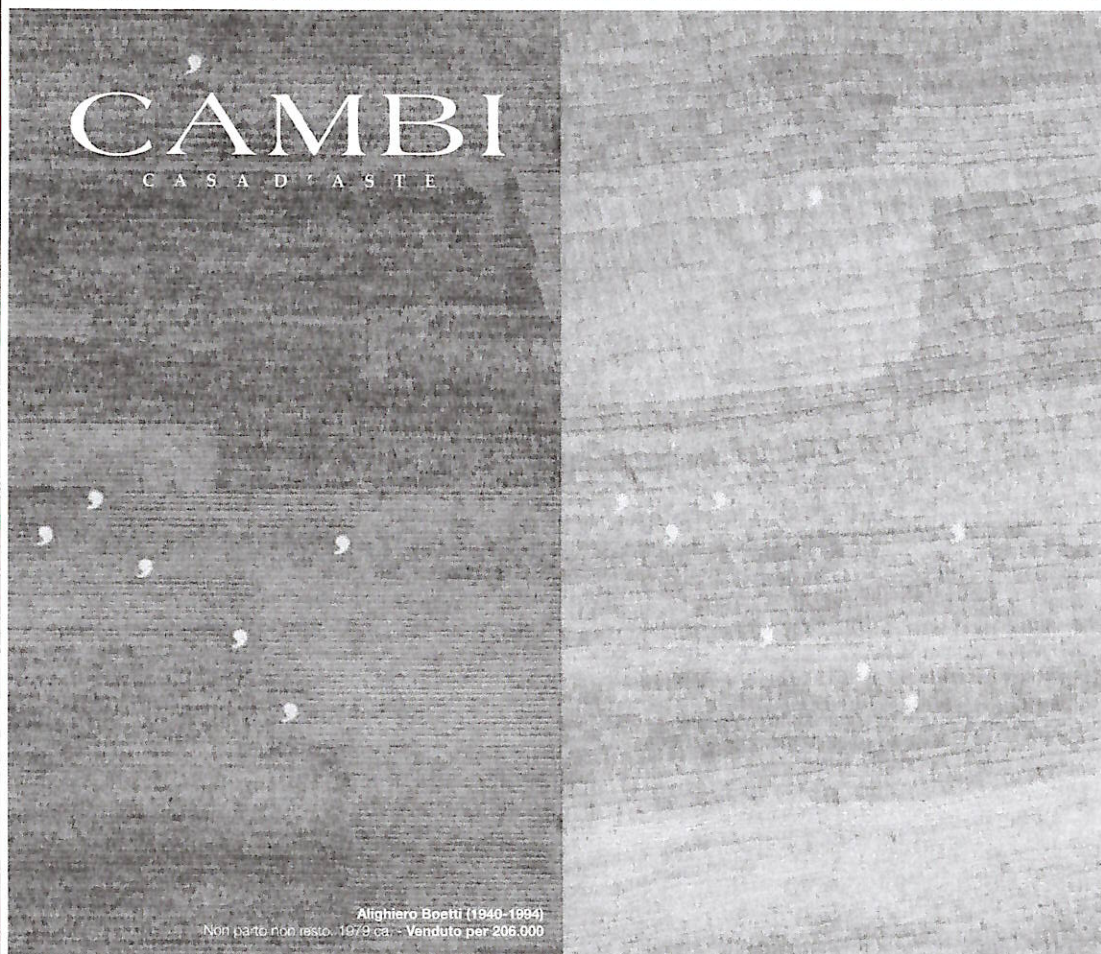
MILIONE

La situazione peggiora (ma in misura minore) anche nelle altre classi di età, ad eccezione degli ultra 65enni che anche questa volta sembrano andati in soccorso alle famiglie con le loro pensioni, contribuendo a non far crollare le dismesse economie familiari. Infatti, la percentuale di nuclei con almeno un anziano in condizioni di povertà è quasi stabile, mentre, ed è un paradosso, dove gli anziani non sono presenti, l'indigenza sale dal 7,3% al 9,1%.

L'aumento della povertà inoltre nel 2020 ha riguardato di più le famiglie con almeno una persona occupata e il Nord, passato da un indice di povertà del 5,8% al 7,6% a livello familiare. Anche se è comunque sempre al Sud che si conferma l'incidenza di povertà maggiore: il 9,3%, delle famiglie. Il Centro se la cava meglio con un'incidenza per le famiglie al 5,5%. In pratica là dove la pandemia ha colpito più duramente, al Nord, con il conseguente crollo delle attività produttive, più alta è stata la perdita di reddito.

Per i consumi non è andata meglio: il Paese è tornato ai livelli del 2000 con una spesa media mensile scesa a 2.328 euro, il 9,1% in meno rispetto ai 2.560 euro del 2019, hanno tenuto solo i consumi alimentari. Anche se la stessa sopravvivenza di molte famiglie è stata assicurata, unicamente, dalla solidarietà, dai milioni di pasti distribuiti dalla Caritas alla grande rete del volontariato. «Nel 2020 abbiamo distribuito 100.000 tonnellate di cibo, il 30% in più rispetto al 2019, ed è sempre maggiore la richiesta dalle strutture caritative accreditate con noi», conferma Giovanni Bruno, presidente del Banco Alimentare.

La stagione del Covid ha spezzato quella fragile ripresa che nel 2019 sembrava averci portati parzialmente fuori dall'emergenza iniziata con la crisi del 2008. «Dopo quattro anni consecutivi di aumento – si legge nel rapporto – si erano infatti ridotti in misura significativa la quota di famiglie e di individui in povertà assoluta, pur rimanendo su valori molto superiori a quelli precedenti alla crisi del 2008». Amaro il commento di Raffaella Milano, direttrice dei Programmi Italia-Europa di Save the Children: «L'aumento della povertà assoluta tra i bambini e le bambine è uno dei risultati più drammatici della crisi in atto. La povertà minorile colpisce tutte le dimensioni di vita di un bambino, dalla salute alla educazione, non condiziona solo il suo presente, ma pregiudica il suo futuro». Drammatico il commento del presidente del Forum delle famiglie, Gigi De Palo: «È urgente che si approvi l'assegno unico anche al Senato e che arrivino aiuti concreti. La prima causa di povertà in Italia è la perdita del lavoro del capofamiglia e la seconda è la nascita di un figlio. Chiediamo al governo d'intervenire là dove la situazione è potenzialmente più a rischio, ovvero dove ci sono figli da crescere, e i genitori non hanno più un lavoro».



Alighiero Boetti (1940-1994)

Non parte non resto. 1979 ca. - Venduto per 206.000

CAMBI CASA D'ASTE
sta raccogliendo affidamenti per le prossime
aste di Arte Moderna e Contemporanea

Per valutazioni e appuntamenti
contemporanea@cambiaste.com

**arte
moderna e
contemporanea**
INVITO ALLA CONSEGNA

Genova | tel. +39 010 8395029
genova@cambiaste.com

Milano | tel. +39 02 36590462
milano@cambiaste.com

Roma | tel. +39 06 95215310
roma@cambiaste.com

cambiaste.com

Facebook, Twitter, Instagram, YouTube icons

REPRODUCTIONESERVATA